

D.P.

135

# PADOVA

*e la sua provincia*



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

7

ANNO XXIII - 1977 - LUGLIO  
un fascicolo lire millecinquecento

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 7



# NUOVA FIAT 132 "2000"

un'automobile per chi sa scegliere



in esposizione presso la



CONCESSIONARIA

**FIAT GB AUTO**

S.N.C.

DI M. GUERRA & L. BARBIERO



PADOVA - VIA VERDI, 1 - VIA PO, 76 - TEL. 601.500

OFFICINA ASSISTENZA: VIA PO, 76 - Tel. 601.500 int. 34



DP  
135

SI

Aperol, da sempre l'aperitivo poco alcolico

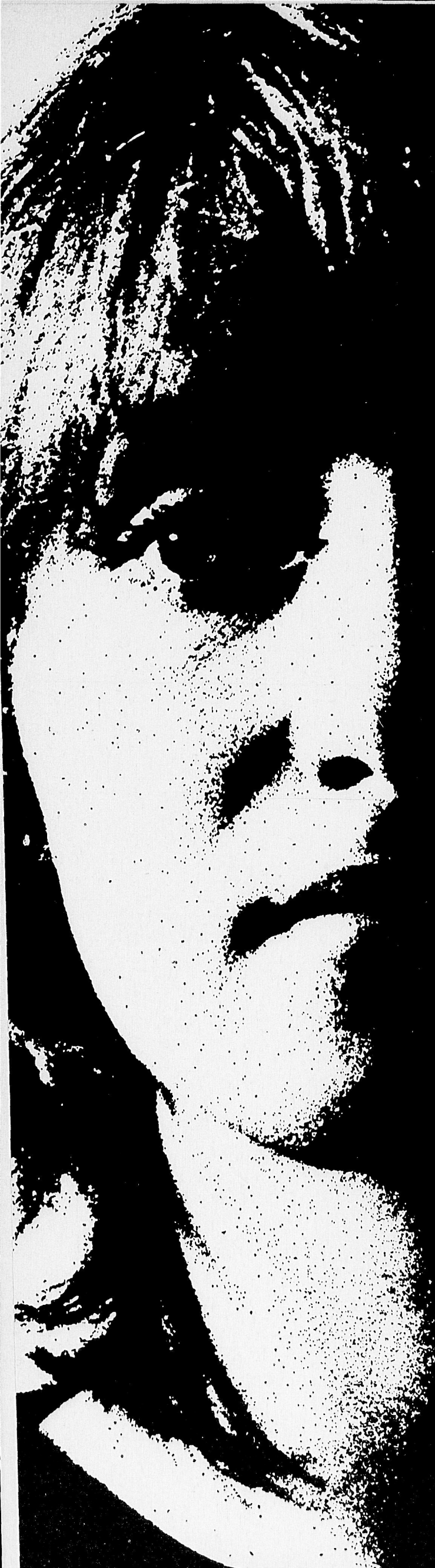


S.p.A. F.lli BARBIERI  
Padova



S. Antonio  
liquore d'erbe  
di antica ricetta





**corsi di recupero  
diurni e serali  
scuola media  
liceo classico e  
scientifico  
istituto tecnico  
per ragionieri e  
geometri  
istituto magistrale  
corsi di lingue  
dattilografia  
stenografia**



**istituto  
DANTE  
ALIGHIERI**

**padova  
riviera tito livio 21  
telefono 23705/44651**



# **BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO**

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

**Patrimonio Sociale**

**L. 7.564.207.300**

**Sede Centrale: PADOVA**

**Sede: TREVISO**

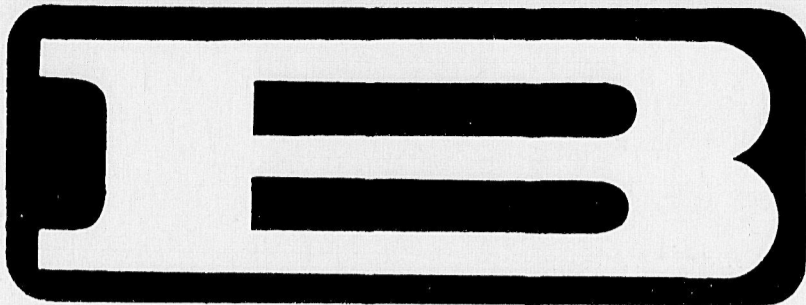
**42 SPORTELLI**

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO  
DEI CAMBI**

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.





**GRANDI VIVAI**  
**BENEDETTO**  
**SGARAVATTI**  
**SAONARA (PADOVA)**

**SEDE:** 35020 SAONARA (Padova) - Tlx 43199 BENSGA - Tel. (049) 640555 r.a.  
Casella Post. N. 9 - ✉ BENSGARAVATTI-SAONARA - C.C.P. 9/25343

**FILIALI**

**00191 ROMA**  
Via Cassia, 344  
Tel. (06) 324258 - 324138

**51100 PISTOIA**  
Via Bonellina, 49  
Tel. (0573) 380276

**09100 CAGLIARI**  
Vivaio Capoterra  
14° Km. SS n. 195  
Tel. (070) 71925

**35031 ABANO**  
Ponte della Fabbrica  
(Padova)  
Tel. (049) 710567

**34014 TRIESTE**  
Parco di Miramare  
Tel. (040) 224177

**07021 COSTA SMERALDA**  
Ufficio Porto Cervo  
Tel. (0789) 92113

**LA GENERAL MOTORS PRESENTA  
LE NUOVE GENERAZIONI**



**OPEL**  
**KADETT 1000**

*IN VARIE VERSIONI*  
*2 - 4 porte - 3 porte*  
*giardinetta - coupé*

**CONCESSIONARIO**



**S. I. S. s.p.a. PADOVA**  
VIA VENEZIA, 53 TELEFONO 650.733





Mercurio d'Oro 1970

SALUMI

*Collizzoli*

NOVENTA \* PADOVA

**9** peron gomme SAS

---

V E N D I T A  
R I C O S T R U Z I O N E  
P N E U M A T I C I

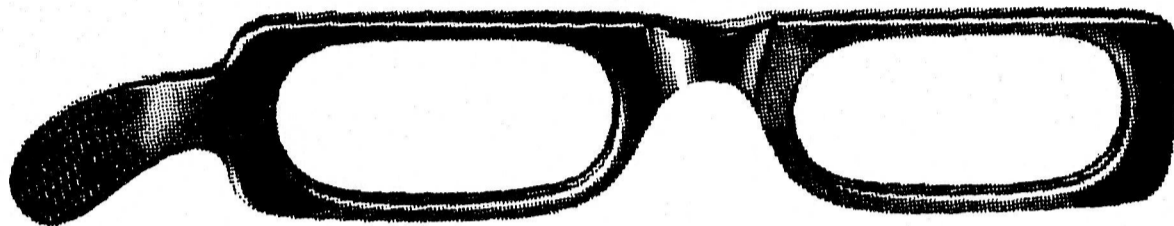
---

PADOVA - VIA A. MANZONI, 33 - TEL. 35.222 - 23.057 - 25.500

ALBIGNASEGO (PD) - VIA MARCO POLO SS. ADRIATICA - TEL. 681.093



OCCHIALI  
**ALDO  
GIORDANI**



- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 P A D O V A - Via S. Francesco, 52 - Tel. 26.786

AL  
VOSTRO  
SERVIZIO

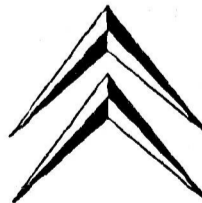


*garage  
san marco  
padova*

Via Fra Giovanni Eremitano, 8/10  
35100 Padova - Tel. 20.862



OFFICINA  
AUTORIZZATA



RICAMBI  
ORIGINALI

**Parcheggio giorno e notte - coperto e scoperto - 304 posti auto**



# PADOVA

**e la sua provincia**

---

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

---

ANNO XXIII (nuova serie)

LUGLIO 1977

NUMERO 7



## SOMMARIO

ANTONIO GARBELOTTO - Scheda mozartiana per Padova . . . . .	pag. 3	PAOLO GASPARINI - Compendio di notizie sulla chiesa di S. Martino a Piove di Sacco (3) . . . . .	pag. 25
<i>Cultura a Padova</i> . . . . .	» 9	ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia Patavina (XXXIII) . . . . .	» 28
GIOVANNI LUGARESI - La fine dei casoni	» 10	DINO FERRATO - Sulla riforma carceraria	» 32
<i>Les neiges d'antan</i> . . . . .	» 13	<i>Vetrinetta</i> - Piva - Grafica veronese . . . . .	» 34
GIULIANA MAZZI - Per G. Jappelli: let- tere inedite e carteggi rivisitati . . . . .	» 16	<i>Notiziario</i> . . . . .	» 37
<i>Lettere alla Direzione</i> - Attilio Dal Zotto - Piazzale Pontecorvo . . . . .	» 22	<i>Briciole</i> - Cirillo Ronzoni . . . . .	» 39

IN COPERTINA : La Specola (Foto Toma)



Direzione, amministrazione.

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991  
c/c postale 9-24815

Pubblicità: «G.F.P. pubblicità»  
via P. Metastasio, 2 - Padova  
telefono 684.919

Un fascicolo L. 1.500 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	15.000
Abbonamento sostenitore	25.000
Estero	20.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

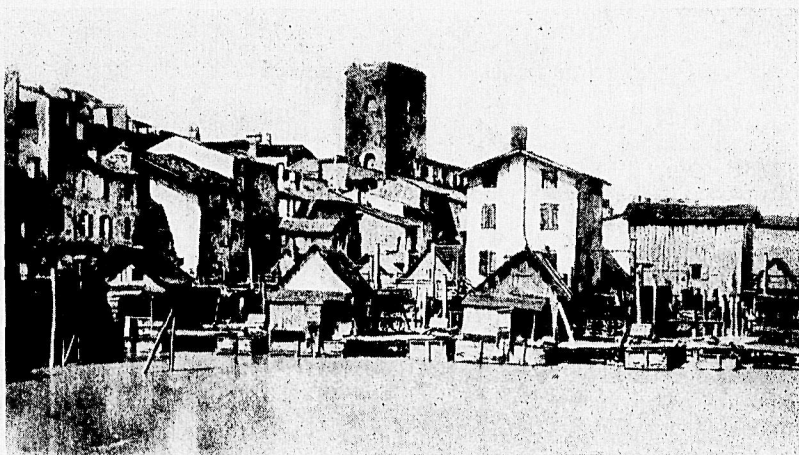
Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, D. Bovo, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, D. Cortese, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto, E. Franceschini, A. Frasson, E. Franzin, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, A. Moschetti, M. Olivi, G. Pavan, G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, L. Premuda, A. Prodociami, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, F. T. Roffarè, G. Ronconi, M. Saggini, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi, M. Universo, R. Valandro, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, S. Zanotto, C. Zironi.



Padova nell'Ottocento:  
I mulini sul Bacchiglione a ponte Molino



# Scheda mozartiana per Padova

«In marzo 1771 a Padova, Wolfango ha dovuto comporre un oratorio intitolato "Betulia liberata"».<sup>(1)</sup>

Così ha lasciato scritto, in una lettera, la sorella Nannerl,<sup>(2)</sup> dopo il di lui decesso. Quanto vera sia tale affermazione, ripetuta a un di presso da tutti gli scrittori e biografi, non si sa con certezza, mancando i documenti validi all'argomento. Farne puntualizzazione, perciò, non sembri azzardato, rimuovendo incertezze e dubbi fin dove possibile.

Preso in senso letterale, la notizia non abbisogna di commento. Ma l'evidenza dei fatti dimostra ben altro, quando si rifletta che il tempo incalzava per i due turisti, e... veder tutto, visitar per ogni dove e fondatamente in tutte le particolarità, era quasi impossibile per turisti della levatura dei Mozart. Tanto che il padre, Leopoldo, scrive alla famiglia: «In un certo senso è peccato il non potersi trattenerne più a lungo... (*omissis*). La posizione del paese, la sua festosità, la sua vivacità ed anche la sua ariosità fanno rimpiangere di dover partire».<sup>(3)</sup>

Si largheggi pure su tale ipotetico lasso di tempo, così all'incirca ricostruito, sul viaggio di ritorno Venezia-Innsbruck,<sup>(4)</sup> poiché la sosta a Padova non era del tutto prevista. Considerando che i Mozart, dopo la bella veduta delle «Ville Venete», si dirigano subito secondo indicazioni loro fornite dal Minorita bolognese P. Martini,<sup>(5)</sup> alla chiesa del Santo per trovarvi P. Vallotti<sup>(6)</sup> e da questi amabilmente ricevuti, dopo convenevoli di affettuosa stima, egli si fa loro accompagnatore alla Basilica di S. Giustina, nel bel Prato della

Valle.<sup>(7)</sup> Il giovinetto, accompagnato all'organo grande del famoso Pietro Nachini,<sup>(8)</sup> a sinistra del coro, vi improvvisò con quale godimento del Vallotti è lecito pensarlo. Di qui si portano alla Villa dei Da Pesaro,<sup>(9)</sup> accolti con tutta la stima loro dovuta. Poi, affabile visita all'anziano compositore di teatro Giovanni Ferandini,<sup>(10)</sup> vissuto molti anni a Monaco di Baviera, che in una sua prolungata permanenza a Padova, ebbe il piacere di conoscere e far conoscere il giovane maestro salisburghese, già cavaliere dello «Speron d'oro» ed accademico della Filarmonica di Bologna.

L'itinerario è semplice, ma chi ha dimestichezza con la città, ben intuisce che tale programma non poteva esaurirsi in breve tempo. Quindi, senza prendere ad litteram il riferimento della sorella, che tra l'altro non era presente in questo viaggio,<sup>(11)</sup> può arguirsi che Mozart abbia ricevuto l'incarico di comporre un oratorio per Padova, e tal invito siagli venuto proprio da P. Vallotti, che non lasciò sfuggirsi l'occasione propizia che gli si presentava.

Come s'è notato sin dall'inizio, la sorellina informa che il fratello «ha dovuto comporre», il che darebbe adito a credere che l'oratorio venisse composto in Padova, nella tranquilla ospitalità dei Da Pesaro. Non è possibile sapere se il Ms. abbia su ciò qualche indicazione. La foto in nostro possesso non tradisce alcunché su tal punto. Che il giovinetto fosse ben capace di scrivere un oratorio anche in pochi giorni, l'aveva già dimostrato con l'opera «Mitridate» scritta a Milano. Ritenesi dai critici, sia per la grafia del manoscritto, sia



per la sistematica alternanza delle arie nel corso del lavoro, che tale composizione debba avvicinarsi a quell'opera,<sup>(12)</sup> composta in Italia qualche mese addietro.

Dunque il quindicenne Mozart, al vallottiano invito accettato docilmente, ponesi senz'altro e risolutamente al lavoro: circa il 25 febbraio 1771. La rappresentazione doveva avvenire nella quaresima imminente. Lo termina in Padova?... sarebbe da supporre di sì.

Riannodando le sparse fila si ha: composizione dell'oratorio (dal 25 febbraio in poi...); permanenza in Padova (dal 23 febbraio al 15 marzo?... a quaresima iniziata); partenza da Padova (15 marzo?...); (sosta a Vicenza?...); arrivo a Verona (28 marzo). I due estremi, 20 febbraio - 28 marzo, sono punti certi: tali si desumono dall'epistolario. Quelli intermedi, sono pensati e calcolati dallo scrivente.

Se al 15-20 marzo è decisa la partenza, sfuma la rappresentazione di «Betulia». Si può capire, così, il coro finale «Lodi al gran Dio» nell'originale versione, perché sia dato semplice, omofono e sbrigativo, mentre per l'esecuzione a Vienna lo ritoccherà ed amplierà.

Perché l'esecuzione a Padova non avvenne?...<sup>(13)</sup>: altro scoglio nella già abbastanza intricata questione. È presumibile pensare come ciò non sia avvenuto, non per l'impegno e il prestigio del P. Vallotti, ma per altri motivi che s'ignorano. Forse per malessere del giovanetto-compositore? Nulla di improbabile. Non si dimentichi, del resto, che per lui, quattordicenne, il primo viaggio in Italia fu un *tour de force*. Il Riemann parla d'una corsa trionfale,<sup>(14)</sup> sì! ma ai concerti, audizioni, esecuzioni varie, dovette sostenere anche prove musicali. E che prove! una vera scuola, perché il pacifico e dotto minorita P. Martini, contrappuntista per eccellenza, era uomo da non scherzarci tanto facilmente. Il vero Maestro!...

«Parla con immenso stupore, e fa con lui mille prove. Ogni volta gli dà una fuga da svolgere...».<sup>(15)</sup> L'antifona «Quaerite primum» composta per la nomina ad accademico della Filarmonica di Bologna (9 ottobre 1770), poi rivendicato allo stesso P. Martini, e Fétis ne dà ampie ragioni,<sup>(16)</sup> fu una prova, se pur svolta in mezz'ora. Tutto questo non fu, francamente, pretesa un po' assurda per il giovanetto?... Era stato ammalato anche altre volte, e l'epistolario non ne fa mistero, come a Firenze, ammalatosi di bronchite per cattivo tempo. Comunque, qualche serio impedimento dovette accadere per non poter rappresentare l'oratorio scritto per Padova. Che fece allora P. Vallotti? non è dato saperlo: ma fu giocoforza ricorrere ad altro espediente, perché la quaresima non passasse senza l'audizione d'una composizione oratoriale.

E si trovò un maestrino in Padova ventunenne, non

precisamente alle prime armi, giovane assai promettente. Giuseppe Callegari era il suo nome, discendente da famiglia di musicisti, che accettò, senza sapere chi andava a sostituire in sì spiccio frangente. Si mise tosto al lavoro e in pochi giorni l'oratorio fu bell'e fatto. Sin qui la vicenda della «Betulia» mozartiana, suggerita e compiuta in Padova, rappresentata in Vienna. Anomalie del tempo!

Ma, se può sembrare oziosità, si potrebbe chiedere alla storia bibliografico-drammatica: Quante "Betulia" furono musicate da compositori?

John Towers<sup>(17)</sup> riferisce d'una Azione sacra cantata con tal titolo di Giovanni Reutter<sup>(18)</sup> ed un'altra di Pasquale Cafaro.<sup>(19)</sup> Carlo Dassori riporta il solo Cafaro;<sup>(20)</sup> Fétis, citando il solo Cafaro, non dà altre indicazioni.<sup>(21)</sup> Il Brunelli,<sup>(22)</sup> padovano, ha rintracciato il libretto dello stesso oratorio nella raccolta librettistica di Casa Obizzi, ove di tal oratorio è fatto cenno per la musica di Giuseppe Callegari,<sup>(23)</sup> mancandovi qualunque altra indicazione. Alla biblioteca del Civico Museo ugual libretto. Ritienesi che l'oratorio in parola sia stato eseguito presso la chiesa dei Filippini, luogo molto noto per esecuzioni oratoriali quadregesimali.<sup>(24)</sup>

Parrebbe esaurita così la scheda mozartiana, se uno specifico scopo, come ammiratori del fervido genio salisburghese, non suggerisse un breve ragguaglio sullo spartito lasciato inedito da Mozart.

«Betulia Liberata» è stata pensata per sole 6 voci, coro e orchestra.<sup>(25)</sup> Rifà, in parte, l'episodio del biblico libro «Giuditta», con tutte le inesattezze storiche che vi si trovano.

Nella scena: Amital è personaggio immaginario; Oloferne, principal imputato di tutta l'azione, non figura affatto. I personaggi son così distribuiti:

Ozia, principe di Betulia	- Tenore
Giuditta, vedova di Manasse	- Contralto
Amital, nobile donna israelita	- Soprano
Achior, principe degli Ammoniti	- Basso
Cabri, Carmi, capi del popolo	- Soprani
Coro degli abitanti di Betulia.	

L'azione dividesi in due parti:

I Parte: *Overtura* per orchestra

- 1) Aria di Ozia: D'ogni colpa.
- 2) Aria di Cabri: Ma qual virtù.
- 3) Aria di Amital: Non hai cor.
- 4) Scena: Ozia e coro: Pietà, se irato sei.
- 5) Recitativo e aria di Giuditta: Del pari infeconda.
- 6) Aria di Achior: Terribile d'aspetto.
- 7) Aria di Giuditta: Parto, inerme.
- 8) Coro finale: Oh prodigio!





W.A. Mozart  
(ritratto giovanile del Tischbein)

## II Parte: Introduzione per orchestra

- 9) Aria di Ozia: Se Dio veder tu vuoi.
- 10) Aria di Amital: Qual nocchier, che in gran procella.
- 11) Recitativo e aria di Giuditta: Prigionier, che fa ritorno.
- 12) Aria di Achior: Te solo adoro.
- 13) Aria di Amital: Con troppa rea viltà.
- 14) Aria di Carmi: Quei moti che senti.
- 15) Scena: Giuditta e coro: Lodi al gran Dio.
- 16) Coro finale: Solo di tante squadre.

Il contenuto storico è semplice. Nabucodonosor, re degli Assiri, vuole ridurre al suo dominio le nazioni occidentali, ma ha da esse netto rifiuto. Oloferne, suo general capo, si muove per punire i ribelli egiziani, transitando per la Palestina. Assedia gli Ebrei: Betulia resiste all'attacco. (26)

Il librettista inizia qui la sua azione e Giuditta entra in scena, ammonendo i concittadini di porre fiducia in Dio e nel contempo concerta un'animosa impresa per venir loro in aiuto. Di notte tempo ella entra nel campo nemico. Arrestata dai soldati che stanno a guardia, vien condotta ad Oloferne, che l'ammira per la

bellezza. Di lì quattro giorni, partecipa ad un banchetto: Oloferne bevette assai e nella notte, profondamente addormentato, gli vien reciso il capo da Giuditta, la quale, uscita poi con stratagemma dal campo, ritorna in Betulia accolta in trionfo, mentre gli assediati fuggono. Ai concittadini che le vanno incontro per farle onore:

*Udite. Appena  
Da Betulia partii, che m'arrestaro  
Le guardie ostili. Ad Oloferne innanzi  
Son guidata da loro. Egli mi chiede  
A che vengo, e chi son...(27)*

Tutto il testo è interpolato di recitativi e di graziose ariette:

*Se Dio veder tu vuoi - Guardalo in ogni oggetto,  
Cercalo nel tuo petto, - Lo troverai con te.  
E se, dov'ei dimora, - Non intendesti ancora,  
Confondimi, se puoi: Dimmi, dov'ei non è?*

Musicalmente, Mozart ebbe sott'occhio i vecchi modelli italiani, specialmente dell'Hasse e d'Iommelli. L'uso del *coro*, principalmente, è una delle più affermate caratteristiche che l'avvicinano all'estro dell'Hasse; i *soli* alternativamente al coro, è un manierismo vocale che ricorda da vicino il liturgico responsorio di chiesa.(28) Come questo:

*Ozia: Pietà, se irato sei, - Pietà, Signor, di noi;  
Abbian castigo i rei, - ma l'abbiano da te.  
Coro: Abbian castigo i rei, - ma l'abbiano da te.*

O pur, l'effetto corale, di provenienza prettamente veneta: le voci degli uomini alternanti con quelle delle donne.



Pagina autografa di W.A. Mozart



Nelle *arie* egli si riattacca allo stile patetico ed originale di Gluck,<sup>(29)</sup> le cui opere egli ebbe a udire in Vienna, e di cui fu, d'allora, entusiasta ammiratore. L'aria è nella sua ripartizione col «Da capo», sullo stile della trecentesca ballata, come si ammira nel «Mitridate», ove l'orchestra assume già ruolo importante. L'insegni Alessandro Scarlatti!

L'*Overtura* in re minore introduttiva, in tre tempi, apre l'azione. Essa fa credere, scrivono De Wysewa e Saint-Foix,<sup>(30)</sup> che lo spartito non sia stato mai eseguito. È trattata come una sinfonia d'opera, esponente i vari motivi ricorrenti nel lavoro, non come la forma dell'oratorio propriamente detto, aderente allo stile francese: *Adagio* (vocale) - *Allegro* (strumentale) - *Adagio* (vocale). Lo confermano gli esempi geniali di Haendel<sup>(31)</sup> e di Bach.<sup>(32)</sup>

Altra caratteristica, che volentieri in questa disamina cercasi porre in evidenza, è la *tonalità* di sol minore (per chi non digiuno di musica, ne comprende il significato), tanto prediletta da Mozart. Si ricordi la bella sinfonia in sol minore (KV 40), tanto di comune dominio pubblico.

Sin qui la compiuta scheda mozartiana. Quale la conclusione?...

I biografati sono molti ed interessanti. Fonte per una biografia storico-critica sarebbe, in primo luogo, l'*epistolario* mozartiano,<sup>(33)</sup> così pieno di ricordi e di citazioni compiacenti, esplosive, spontanee... e fanciullesche. Altra pubblicazione, poco conosciuta, è la raccolta di memorie, fatta da Georg Nikolaus von Nissen, secondo marito di Costanza Weber-Mozart, consigliere di stato danese, a cui va la gratitudine degli studiosi mozartiani, per aver egli raccolto materiale di prim'ordine, che restò incompiuto per morte sopravvenutagli. Ben poco avremmo potuto sapere dalla vedova Mozart, se quest'uomo d'intelletto e di cuore non ci avesse fatti partecipi di tante confidenze fattegli dalla moglie.

Dove si trova tale autografo?... Dove l'autografo dell'oratorio «Betulia Liberata»?... Al Mozarteum di Salisburgo. Mentre il primo fu pubblicato dalla vedova nel 1828, quando ormai la fama di Wolfgang era già universale, il secondo non risulta ancor dato alle stampe.

Così la conclusione viene spontanea. Partendo da Padova, il quindicenne compositore portò con sé, logicamente, il Ms. dell'oratorio, non rappresentato, dettato per musica in omaggio all'autorità del P. Vallotti e alla bontà dimostratagli da coloro che ebbero la fortuna di ammirarlo, ospite grazioso. Un critico d'arte francese, del resto, nel vederlo a Roma, l'aveva definito: «è un angelo che passa!» Non è comprensibile, però, come da pochi sia stato notato il fruscio delle

sue angeliche ali: Verona, Milano, Roma, Napoli, lo insegnano. Padova ricevè l'omaggio di «Betulia», senza né pur accorgersi che un piccolo «fanciullo prodigio», spensierato, scherzevole, tutto vezzi ed inchini, si trovava a passar per le sue brumose vie settecentesche. Forse... distrazione di città, avvezza ad allevare in sé talenti, geni, professoroni, maestri nel suo grande Studio: essa città rimaneva nell'alveo eterogeneo della tradizione popolare: «Padovani gran dottori!», non avvedendosi che in punta di piedi passava il salisburghino.

Indarno si cercherebbe sfogliando gli scritti voluminosi dell'Ab. Giovanni Gennari, gran studioso padovano, raccogliatore di «Notizie giornaliera di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800»,<sup>(34)</sup> un diario di fasti e cronache cittadine, per mo' di dire: invano si cercherebbe la notizia sul passaggio del cavaliere Amadeo Wolfgang Mozart.

Sì che, tale ricostruzione biografico-padovana, reca un tardivo omaggio di gratitudine a chi nella giovinezza crebbe com'aquila nel campo dell'Arte.

ANTONIO GARBELOTTO

#### NOTE

(1) Libretto del celebre poeta melodrammatico, Ab. Pietro Metastasio, poeta cesareo della corte di Vienna, succeduto alla Zeno. Il suo vero nome era Pietro Trapassi, e molte volte con lo pseudonimo «Artino Corasio». Vari sono i suoi libretti: se ne contano più di 70, musicati da tutti i musicisti del suo tempo. Tra i di lui biografati, va citato a buon titolo il *Dottore in Musica*, Ch. BURNEY, in 3 voll. (1796).

(2) «Nannerl» era il nomignolo dato in famiglia all'Anna Maria Mozart, figlia di Leopoldo. Pianista con il fratello, divise con lui successi ed applausi (1751-1829). Quando dall'Italia Wolfgang scriveva alla sorellina, le mandava tanti baci e pregava ch'ella ne desse due o tre anche ai suoi uccellini. (Lettera dal titolo «Ricordi del fratello», datata: 24 novembre 1799, cit. dal Paumgartner).

(3) Lettera datata: 25 giugno 1770.

(4) Il viaggio Venezia-Innsbruck dev'essere avvenuto a un di presso così: partono da Venezia il 20 febbraio 1771, per trovarsi a Padova il 21-22 successivo. Verso il 15-20 marzo, riprendono cammino per Verona, ove arrivano il 28 di quel mese. Indi per Trento, Bosen, Brixen, Innsbruck, restituirsi in Salisburgo.

(5) Grande studioso di teorica musicale e celebre fin dal suo tempo. Leopoldo Mozart, in una lettera, lo dice «il semidio italiano». (Fine giugno 1770).

(6) Francescantonio Vallotti, min. conv., studioso di scienze musicali e compositore. Autore del libro *Della Scienza Teorica e Pratica della Musica Moderna* pubbl. in Padova nel 1779; ripubbl. con note e commento (P. Rizzi) nel 1950, pure in Padova, con titolo *Trattato della Moderna Musica*. Solo il I libro licenziò il Vallotti, lasciando alla posterità altri studi che dovevan formare altro libro. Cfr. MUNEGATO P., *Note Bio-*



grafiche sul P. Vallotti, autogr. 50° della Bibl. Antoniana in Padova; SABBATINI L. m.c., *Brevi memorie intorno alla vita e agli studi del P. Fr. Vallotti*, Padova 1792.

(7) Bene, P. Vallotti accompagna il giovanetto all'organo di S. Giustina, famoso in quei tempi (v. *I Vecchi Organi della Basilica di S. Giustina* in «Numero Unico - Nella solenne inaugurazione del nuovo grandioso Organo della Basilica di S... G... in Padova, 29 aprile 1928», a firma D.A.R.), ma la curiosità nostra si spinge oltre: perché non accompagna il giovanetto ai quattro organi del proprio Santuario Antoniano? Celebri pur quelli, compiuti nel 1741 dallo stesso Nacchini. Un incendio del 1749 aveva arrecato gravi danni allo strumento, di poi riparati; il quarto organo fu ricostruito dall'ing. Co. Marco Lion, organo impossibile a suonarsi per la sua macchinosità, che non funzionò mai bene. Forse, per questa ragione, P. Vallotti non convenne presentare al giovanetto gli organi della sua chiesa, per evitarsi una comprensibile figura. Un po' di campanilismo, se si vuole, ma pur giusto.

(8) Famoso organaro dalmata del sec. XVIII, vivente in Venezia. I due organi di S. Giustina sembrano costruiti nel 1735 e 1737. Il maggiore contava allora cinquanta registri, due tastiere e 3700 canne. Nel 1805 fu restaurato da Gaetano Callido, famoso allievo di Nacchini.

(9) Cfr. TOFFANIN G. jr., *Cent'anni in una città*, Rebellato ed., 1973, pag. 191. E' il vero cognome «Pesaro», o pur come si legge in atti dell'epoca «Da Pesaro»?... Famiglia patrizia veneziana, forse oriunda da Pesaro, ora estinta. Nella celebre pala «Pesaro» di Tiziano (1526, ai Frari), vi compaiono alcuni discendenti dei «Pesaro», tra cui uno di nome Fantino che fu capitano del popolo a Padova. E' questi il progenitore di altri «Pesaro» che abitarono in città? Lo stesso Toffanin mi comunica gentilmente che i due padovani, Achille e Giuseppe Pesaro, erano di famiglia israelita. Cfr. TRECCANI, *Enciclopedia Italiana*, vol. XXVI, pag. 922. Il nostro si chiamava Francesco Pesaro, imparentato con Casa Papafava.

(10) Nato a Venezia nel 1705, morto a Monaco di Baviera nel 1793. Oboista e autore melodrammatico. Ultimo suo lavoro «Diana placata» (1758), fu rappr. al Teatro di Corte di Monaco. Tali spartiti si trovano all'Archivio di Stato di quella città.

(11) Il primo viaggio dura dall'autunno del 1769 al marzo 1771. Il secondo viaggio nel 1771 è di appena un mese per l'esecuzione della Festa Teatrale «Ascanio in Alba», da lui composta per le nozze della Ser.ma Maria Beatrice d'Este con l'Arciduca Ferdinando d'Austria il 17 ottobre 1771 al Teatro Ducale di Milano. Il terzo è dal 1772 al 1773 per l'esecuzione il 4 novembre 1772 al Teatro Ducale milanese dell'opera «Lucio Silla», su libretto di Giovanni de Gamerra, di indirizzo metastasiano.

(12) «Mitridate Re di Ponto», su libretto del poeta torinese Vittorio Amedeo Cignasanti, tratto dal dr. omonimo di Racine, scritto in Italia e rappr. al Ducale di Milano il 26 dicembre 1770. In un poscritto d'una lettera del padre alla sorellina, egli aggiungeva: «L'opera, ringraziando e lodando Iddio, piace». Datata: Milano, 12 gennaio 1771.

(13) La «Betulia» ebbe rappresentazione in Vienna, una decina d'anni più tardi. L'Inno finale «Lodi al gran Dio / che oppresse gli empî nemici suoi» fu ritrovato tra i mss mozartiani in duplice versione. La prima, è quella originale, semplice e coralica, dettata per l'esecuzione padovana; la seconda, più bella e più attraente per il gioco delle voci, si crede pensata per l'esecuzione viennese: nulla si crea e nulla si distrugge. Tale versione posteriore riapparirà con sviluppo tematico nel «Requiem» incompiuto (K. 626), ultimo capolavoro mozartiano (1791).

(14) In *Dictionnaire de Musique*, Paris (Payot) 1931, pag. 886 (ed. francese).

(15) Lettera di Leopoldo alla famiglia (24 marzo 1770): «...avendo fatto la prova soprattutto nel suono di cembalo con dargli varj soggetti all'improvviso, i quali con tutta maestria ha condotti con qualunque condizione, che richiede l'Arte». (Così certificava P. Martini: Bologna, 12 ottobre 1770).

(16) Ne parlano: DE NISSEN (secondo marito della ved. Costanza Weber-Mozart), LICHTENTHAL, OTTO JAHN, FÉTIS (vol. VI, *op. cit.*) e GASPARI (*La Musica in Bologna*) in «Gazzetta Musicale di Milano».

(17) *Dictionary-Catalogue of Operas and Operettas*, Moughton 1910.

(18) Compositore viennese: 1708-1772, di opere, oratori, cantate, messe. Maestro di Cappella al Duomo di S. Stefano, indi a Corte. Si sconosce luogo e data di rappresentazione.

(19) Compositore leccese: 1706-1787, detto «Caffariello». Si sconosce il luogo di rappresentazione, avvenuta l'anno 1771.

(20) DASSORI CARLO, *Opere e Operisti. Dizionario*, Genova 1903.

(21) FÉTIS Fr. J., *Biographie Universelle des Musiciens*, T. IV, Bruxelles 1857.

(22) BRUNELLI BONETTI BRUNO, *I teatri di Padova*, ivi 1921, pag. 355.

(23) Giuseppe Calegari o Callegari (1750?-1808 o 1812). Sconosciuto al Riemann e allo SCHMIDL (*Dizionario Universale dei Musicisti*, Milano 1926, vol. I, pag. 277). Studiò violoncello con il noto Carlo Antonio Campioni, al quale succedé come primo violoncello all'orchestra del Santo. I suoi lavori melodrammatici son ricordati dal MANFERRARI (*Dizionario Universale delle Opere Melodrammatiche*, Firenze 1954, I vol., pagg. 188-189). Ne riferisce lo scrivente: *Piccola Enciclopedia Musicale Padovana*, in «Padova», n. 10, a. XVII, 1971, pag. 22, e in MGG, Kassel-Wilhelmshöhe). Il libretto di «Betulia» fu stampato in Padova, Stamp. Seminario, 1771, pagg. 36, in 16°. Non si sa dove sia andato a finire lo spartito ms., mentre altri mss. callegariani autografi conserva l'Archivio della Cappella Musicale al Santo e la Bibl. Capitolare. Non citano la Betulia né l'Eitner, né il Sesini.

(24) Si ha conferma delle molte rappresentazioni in quel teatro: 1730, 1731, 1740. 1745: Ioas - oratorio in musica da recitarsi a S. Tomaso Martire nell'Oratorio de' Preti di S. Filippo Neri etc.

(25) Per il libretto: v. *Drammi scelti* (Parnaso Italiano, t. XLVII), Venezia, A. Zatta & Figli, 1790, in 16°. Per la musica: Köchel Verzeichnis, 118. L'Orchestra è composta di 2 oboi, 2 fagotti, 2 corni in Re, 2 corni in Fa, tromba in Re, 2 violini, viole, bassi. Mancano i flauti, come qualche autore avrebbe menzionati.

(26) Betulia era in Siria, oggi scomparsa: è difficile poterne individuare con esattezza la posizione geografica. Le inesattezze storiche sono parecchie. Tanto per citarne una, vi si dice che Nabucodonosor era re degli Assiri, mentre invece, il tradizionale Nabucco fu re dell'impero neo-babilonese, dal 604 al 562 a.C. È più consono pensare che l'autore si sia servito di elementi storici di epoche diverse, onde scrivere un libro edificante che insegnasse la fiducia e l'abbandono in Dio. Anche il caso Giuditta rivela un'imprudenza somma: tenta se stessa nello sfidare un uomo. L'uccisione di Oloferne durante il sonno è un tradimento puro e semplice. I moralisti restano sospesi dinanzi a tali azioni. Non resta che veder tutto con l'occhio della fede. Sola fides sufficit!

(27) Trovata ingegnosa, che diverrà storica nel racconto del Diacono Martino nel manzoniano «Adelchi».



(28) Di origine orientale. Consisteva in un canto iniziato dal Parafonista o assolo, ripetuto quindi dal coro. Mentre l'assolo intercalava il canto con altri versetti, il coro ripeteva sempre il primo versetto (ritornello o refrain). Nei Salmi di Davide si hanno tipici esempi: il 135, «Il Canto della Laude alterna», ne è il prototipo).

(29) Gluck Christoph Willibald (1714-1787). In Vienna si incontrò con il librettista R. de' Calzabigi. Dalla loro amicizia e comunanza d'idee venne la riforma melodrammatica. È nell'«Alceste» ch'egli inizia la nuova forma: l'ouverture segna l'inizio: non più abbellimenti o fioretture nel canto a piacimento: recitativo ed aria si fondono in unicum: il coro diviene personaggio di scena: l'orchestra ha suo specifico ruolo indipendente, non più d'accompagnamento. Tutto ciò dette al melodramma il vivido raggio di un'opera essenzialmente perfetta anche sulla scena, accompagnandosi alla coreografia, alla danza e alla mimica.

(30) T. DE WISEWA et G. DE SAINT-FOIX, *W.A. Mozart, sa vie musicale et son oeuvre, de l'enfance à la pleine maturité, 1756-77* (Paris, Perrin, 1912-1942, 5 voll.).

(31) Haendel Georg Friedrich (1685-1759). È celebre per il suo «Messia». La suite per lo spettacolo di fuochi d'artificio con cui celebrò, nel 1749, la pace di Aix-la-Chapelle, insieme ad altre opere colossali e di grande magnificenza, dimostrano una conoscenza strumentale di gran valore, tanto da far pensare ad un suo espressivo e fantasioso barocco musicale. Nei Concerti per organo e orchestra, forse uno dei primi a trattare tal genere, con grande vivezza e coloriti, si riscontra il di lui spirito italianizzante, perché in Italia fu dal 1706 al 1710.

(32) Bach Johann Sebastian (1685-1750). Il Paumgartner (autore d'una Biografia su Mozart, Torino 1935) ha una giusta riflessione. Chiama «antichissima tradizione» quella di musicisti stranieri venuti in Italia. «Privo di tale superiore consacrazione — dice — il grande Sebastiano Bach era rimasto per tutta la vita un oscuro maestro provinciale tedesco». Se pur giusta tale riflessione, Bach, nondimeno, resta sempre una colonna che si alza nei cieli bianchissima e diritta. Egli scrisse bene e profondamente in tutto. Giudicare la sua vasta opera è impossibile in poche parole. Basti dire ch'egli, «grande», trovasi al confluente di due epoche: quella del *contrappunto* che gli stava alle spalle con nobili tradizioni e quella dell'*armonia* che gli apriva uno spazioso avvenire. Non confonde egli, ma risolve morbidamente i due problemi tecnico-estetici, e presenta un nuovo indirizzo d'arte che sarà di Bach e solo in Bach, genio teutone d'ogni forma, d'ogni stile, d'ogni voce o strumento che sia.

(33) Ecco sinteticamente un orientamento alla letteratura mozartiana.

#### FONTI - EPISTOLARI:

- *Mozart. Vie d'un artiste chretien au XVIII siècle, extraite de sa correspondance authentique, traduite et publiée pour la première fois en français par J. Goshler etc.*, Paris, Douniol, 1857 (esaurito).
- *The Letters of M. and this Family. Chronologically arranged. Transl. and Edited by Emily Anderson* (Vol. II - 1777-81) etc.; (Vol. III - 1781-1826) etc.
- *Lettres de W.A. Mozart. Traduction complète avec une introduction et des notes par Henri de Courzon*, Paris 1888.

In lingua italiana:

- ALBERTINI A., *Epistolario*, Torino 1927.
- ZILIOFFO B., *Epistolario, scelta versione e prefazione*, Milano 1926.

#### BIBLIOGRAFIA:

- KÖCHEL L.R. VON (1800-1877), *Chronologisch-thematisches Verzeichnis sämtlicher Tonwerke W.. A.. M.*, che successivamente venne rifatto dal WALDERSEE (1905) e dall'EINSTEIN (1937) + una stampa anastatica americana.

In ediz. italiana:

- *Catalogo generale delle opere in «Mozart»*, Bibl. Universale Rizzoli, 949-950 (1955).
- H. DE COURZON, *Essai de Bibliographie Mozartine*, 1906.

#### ICONOGRAFIA:

- KELLER O.W.A.M., *Bibliographie u. Ikonographie*, Berlin-Leipzig 1927.

#### LETTERATURA - BIOGRAFIE:

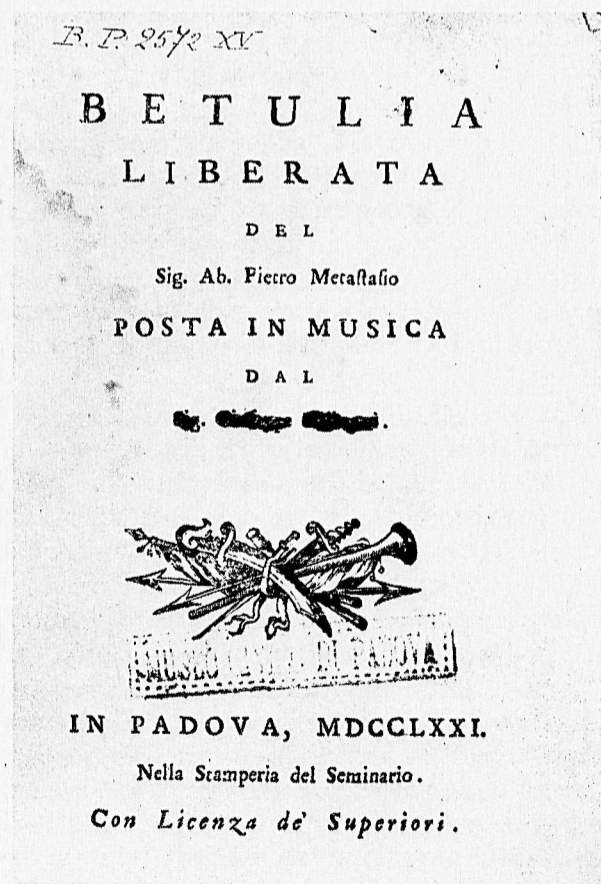
- Una trentina e più, tutte molto interessanti. In veste italiana si annoverano: Bellaigue (Rizzoli, 1955), Einstein (Firenze 1951), Paumgartner (Torino 1945), Mila (Torino 1945), Albertini (Milano 1946).

#### STUDI SULL'OPERA MOZARTIANA:

- Circa una trentina di vario tipo e genere, pur a carattere descrittivo, come «Mozart a Roma» di Cametti (1907), Mozart a Bologna di Ricci (1891), Verona nella vita di W.A.M., Mozart in viaggio verso Praga (trad. ital. del saggio di Morike), B.U.R., 948 (1955), Le origini dello stile mozartiano di Torre Franca (1927), Il «Don Giovanni» di Mozart di G. Petrucci (1913).

#### OPERE:

- *Opera omnia* - Raccolta completa di quasi tutte le creazioni di Mozart, in 59 voll., Wiesbaden, 1877-1883.
- (34) Cod. Ms. 551-552 autografo alla Biblioteca del Seminario di Padova (datato il 15-11-1789).



La «Betulia Liberata»



# Cultura a Padova

«Verrà insediata entro ottobre la consulta dell'arte, dello spettacolo e della cultura che contribuirà, in accordo con l'Amministrazione Comunale, all'elaborazione ed al coordinamento di una politica culturale dell'Ente Locale che privilegi la partecipazione, il decentramento e la valorizzazione degli spazi del Centro Storico.

Le forze politiche confermano l'urgente necessità della salvaguardia e del recupero all'uso sociale dei monumenti e dei beni culturali in genere e impegnano l'Amministrazione a dare attuazione ad un piano di restauro e valorizzazione degli stessi secondo questo ordine di priorità: Cappella degli Scrovegni, Loggia e Odeo Cornaro, Sala della Ragione, Oratorio di San Rocco, Pedrocchi, Oratorio di San Michele, Ca' Lando, Porte, Bastioni e Mura di Padova, Oratorio Gaudio di Torre, Chiesetta di Pozzoveggiani, Affreschi della Gran Guardia, anche in collaborazione e in collegamento con altri Enti, fra cui la Provincia e l'Università. Si dovrà dare inizio ai lavori di recupero del Palazzo Polcastro e nuova sede della Biblioteca Civica e del Centro del Sistema delle Biblioteche.

I lavori del Nuovo Museo vanno proseguiti almeno fino al restauro dei chiostri, verificando con urgenza la soluzione da dare al settore ingresso e servizi (così detto avancorpo).

Al fine del trasferimento del Nuovo Museo appare urgente un aggiornato inventario di tutto il patrimonio museale in deposito presso l'attuale ed altre sedi, verificandone lo stato di conservazione.

Sarà completata la Galleria Comunale di Piazza Cavour destinata a rassegne d'arte contemporanea secondo programmi annuali.

Per la gestione delle sale e delle gallerie comunali verrà costituita un'apposita commissione che affiancherà l'assessorato e la Consulta.

Va recuperata e ristrutturata l'area dell'ex Macello, tramite un apposito e rapido concorso di idee, desti-

nando previa verifica le strutture esistenti ad attività culturali e per l'esercizio delle funzioni che svolgono le varie associazioni culturali democratiche operanti nella città. In questo quadro appare urgente la bonifica dell'area e la salvaguardia delle alberature.

Il Prato della Valle va riqualificato, partendo dal restauro del complesso architettonico, statuario ed ambientale dell'Isola Memmia, recuperando l'intera area a spazio urbano a dimensione umana e scoraggiando l'attuale funzione meramente circolatoria e di parcheggio.

Per quanto riguarda il Teatro Verdi occorrerà provvedere con urgenza agli opportuni restauri delle strutture ed al rinnovo delle attrezzature del palcoscenico. La gestione pubblica del Teatro Verdi verrà assicurata attraverso una nuova convenzione con l'ETI che preveda un doppio circuito teatrale e l'utilizzo del personale da parte del Comune per tutte le sue manifestazioni culturali. Il previsto stanziamento per il Teatro dovrà assicurare oltre al circuito teatrale promozionale il sostegno dell'attività delle formazioni locali.

Lo stanziamento per i contributi sarà assorbito nello stanziamento per le attività culturali che dovranno prevedere interventi anche nelle scuole e nei quartieri.»

---

*Questo il documento relativo, diciamo così, al «capitolo» cultura, negli accordi programmatici conclusi il 5 maggio u.s. per la nuova Giunta Comunale di Padova.*

*I giornali ne hanno data notizia, sottolineando lo specifico interessamento per l'arte, lo spettacolo, la cultura. Abbiamo ritenuto, qui, di pubblicarlo integralmente.*

*Non aggiungiamo alcuna parola di commento: saremo lieti di riprendere il discorso se qualche lettore, in proposito, vorrà intervenire.*



# La fine dei casoni

*Natalina Delfini ha ottantun anni, ma una tempratura da bersagliere. Viso rubizzo, profonde rughe scavate sul volto, una espressione viva, il busto eretto, l'eloquio disinvolto e deciso. Abita in uno dei casoni più caratteristici, la cui immagine è riportata spesso in pubblicazioni e depliant. È quello lungo la strada che da Piove porta a Corte, sulla destra, oltre il canale: tingeggiato di rosa, il colore del tetto di canne palustri (sul quale si forma una specie di strato muschioso verde scurissimo) non stona, tutt'altro.*

*Perché vive ancora qui, con un figlio e una figlia? «Ma perché me piace la libertà... e la campagna — dice — e non andrei a vivere da nessuna altra parte». Il casone era abitato dai genitori, e prima ancora dai genitori dei genitori. Ci sono due campi da coltivare; ci pensa il figlio (la figlia lavora in un bar) e alle faccende domestiche provvede lei, la vecchia, ancora forte e validissima.*

*Se ci soffermiamo qui è perché questo casone è ancora abitato, in un panorama di dissoluzione. Intendiamoci: non è che ci si auguri che i casoni siano abitati, che la gente debba soffrire il freddo, debba patire. Ci mancherebbe! Ma conservare, tutelare, questo singolarissimo e stupendo esempio di architettura contadina, questo sì: per avere una testimonianza di quella che fu una realtà del passato delle zone del Padovano, di certe della provincia di Venezia e Rovigo. Il nostro discorso, dunque, prenderà le mosse (e si concluderà) da questo assunto: che se non si fa presto a interve-*



*nire, questo tipo di edilizia rurale scomparirà. Sì, perché, a parte interessamenti verbali, citazioni, ed una certa «retorica» dei casoni, quello che è stato e che si fa è poco per non dire niente. Siamo, cioè, in una situazione ben peggiore di quella illustrata vent'anni fa da Luigi Gaudenzio, e poi da Elio Franzin sulle colonne della benemerita rivista «Padova».*

*Si hanno notizie che nel 1500 i casoni arrivavano alle porte di Padova; si trattava, cioè, di un tipo di abitazione non soltanto caratteristico dei luoghi vallivi, o prospicienti le paludi, ma di costruzioni che si trovavano disseminate un po' dovunque. Con il passare degli anni, e dei secoli, il numero dei casoni andò*



sempre più riducendosi, ovviamente, sotto la spinta del progresso e delle migliorate condizioni di vita della gente di campagna. Nel periodo fra le due guerre, il Fascismo si mise all'opera per eliminare questa piaga. In una tesi di laurea su «Il problema dei casoni nella provincia di Padova» presentata nell'anno accademico 1938-39 all'Istituto di statistica dell'ateneo patavino, si descriveva così il casone: «...spesso sprovvisto di un unico locale adibito a cucina, stanza da letto, ecc., quando nello stesso casone non vivevano addirittura diverse famiglie»; per poi aggiungere che «l'iniziativa del Segretario Federale perveniva ben presto a lusinghieri risultati e la spinta definitiva alla crociata contro i casoni veniva data dal DUCE che faceva pervenire alla Federazione Fascista di Padova un primo contributo di 100.000 lire.

«Successivamente altri sei contributi venivano fatti pervenire dal Capo del Governo alla Federazione e precisamente lire 200.000, altre 200.000 lire, lire 500.000, lire 50.000, lire 10.000, lire 30.000 con un totale di lire 1.090.000».

La guerra ultima vedeva accantonato il problema dei casoni, ma dopo la liberazione esso fu presente ai governi della ricostruzione; con la legge del 9 agosto 1954, numero 640, infatti, si presero «provvidenze per l'eliminazione delle abitazioni malsane». Ed oggi, sull'onda delle giuste aspirazioni ad una dimora sana e decorosa, gli abitanti dei casoni sono pochissimi, per non dire che stanno estinguendosi, come il casone sta scomparendo.

Ma è opportuno, a questo punto, fare una parentesi: la ragione del sorgere dei casoni è da ricercare nella presenza in quelle zone della palude con relativa vegetazione del canneto (che possiede la proprietà di resistere sia al caldo che al freddo). I costruttori di casoni ebbero, dunque, un vantaggio economico nel trovare canne e malta per alzare le pareti, in loco. Alla vigilia dell'ultima guerra mondiale i casoni del Padovano erano 2.700 e i giovani Fernando De Marzi ed Eugenio Curiel avevano avuto ampio materiale a disposizione per l'inchiesta condotta per «Il Bò». Il casone appariva nella sua realtà di un'umanità povera, dall'esistenza sofferta, miserabile.

Nel dopoguerra, però, come spesso accade nel nostro paese, con le più lodevoli intenzioni, e con gli scopi migliori, si portò un bene, da una parte, ma si creò un guaio dall'altra. E dire che i campanelli d'allarme erano stati suonati. Per rifarci al Gaudenzio di venti anni fa, quando ancora molti erano i casoni della provincia: da Piove al Conselvano, a Correzzola, al Monselicense, ecc., egli si chiedeva: «Perché distruggerli? Il problema della loro eventuale sostituzione

non va trattato ad ogni modo col semplicismo sbrigativo degli acciabattoni. Occorre: 1) salvare dalla progettata distruzione i tipi più caratteristici di casone, che costituiscono una testimonianza di alta importanza etnologica (e sotto questo aspetto noi segnaliamo il fatto alla Soprintendenza ai monumenti); 2) abbandonare l'idea di sostituire i casoni col solito funesto scatolame di cassette di mattone in serie; 3) favorire l'edilizia popolare delle nostre zone vallive affidandosi alle tradizioni locali, con ritocchi intesi a provvedere i nuovi casoni dei servizi moderni, ma sempre rifacendosi a questo tipo di abitazione per il quale i costruttori hanno un ampio campo di esercitare la loro fantasia con interessanti applicazioni della canna locale».

Il discorso di Gaudenzio non venne preso in considerazione. Ed ora ci troviamo con questo bel risultato, che i casoni costituiscono una rarità. Nella visita compiuta nel Piovese ci sono balzati agli occhi alcuni elementi architettonici di straordinario interesse, e che si possono vedere nelle fotografie che pubblichiamo. Pensare che questo tipo di costruzione nacque dalla fantasia della povera gente, e che in Inghilterra esistono costruzioni consimili, oggi tutelate, e tramutate in cottage! I materiali con i quali in Inghilterra erano stati costruiti quei casoni erano diversi da quelli nostri; solo il tetto, in canna, è comune ai due tipi di costruzione; le pareti in Inghilterra sono in muratura, e quindi è più facile viverci con poche opere di sistemazione; cosa invece difficile da noi. Però, appunto, questo tipo di costruzioni rurali va salvaguardato, conservato, come testimonianza emblematica di un certo tipo di società, di certe condizioni di vita; della nostra storia, insomma, di ieri e di ieri l'altro.

Si diceva che i casoni sono pochi e sempre più pochi. Il numero esatto di quelli esistenti in provincia non siamo riusciti a saperlo. E forse nessuno lo sa. E anche questo è un segno del disinteresse e del menefreghismo imperanti. Ci sono sì alcuni lodevoli esempi, di privati, come il geom. Calore, come Ferruccio Sabbion, come l'ing. Bandelloni, come la Provincia, che hanno cercato, registrato, segnalato. Ma pare che non si faccia nulla.

Un esempio: un casone dalle linee caratteristiche si trova in strada provinciale per Corte, all'interno, a sinistra (dopo il passaggio a livello) venendo da Piove. Ci abita la famiglia Nicolò Zecchin (la moglie e la sorella della moglie), contadina. Lo Zecchin sta ultimando la casa nuova che si è costruito nelle vicinanze e nessuno ha pensato di dirgli che questo casone non va abbattuto, come sarebbe nelle sue intenzioni. È evidente che, di questo passo, non resterà più niente.

Casoni cadenti, o semidistrutti, ce ne sono altri



nel Piovese. Ancora in buone condizioni: uno in via Fiumicello a Corte, uno a Vallonga vicino al crocevia della chiesa, uno a Rosara, uno a Cambroso di Codevigo, uno nella zona industriale di Piove, acquistato e restaurato dall'amministrazione provinciale. In tutto, nel Piovese e zone adiacenti, ci saranno grossomodo, intatti, ben conservati, dieci casoni (cifra incontrollabile). Si tratterebbe ora, per tornare all'assunto iniziale, di compiere un'opera di «censimento» dei casoni: fotografarli, indicarne esattamente l'ubicazione, e poi passare ai lavori. Il comune di Piove di Sacco, per quel che riguarda il suo territorio, sta già approntando un lavoro del genere. Ma non basta. Ci vuole l'intervento di tutti quegli enti che hanno interesse a promuovere l'azione: dalla Sovrintendenza alla Regione, alla Provincia, all'Ept, ai consorzi, ecc.

Conservarli per avere, dunque, una testimonianza viva del passato; per mantenere certe caratteristiche di un paesaggio affascinante; per richiamare — perché no? — l'interesse dei turisti. Per esempio: un itinerario dei casoni sarebbe poi un'idea così inattuabile, così campata per aria? A noi non sembra.

GIOVANNI LUGARESI



La

# LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

**assortimento**

**convenienza**

**celerità**

Via Cavour, 17-19 — Galleria S. Lucia  
Via Accademia, 2  
Via VIII Febbraio, 7  
Via Paolotti, 5



PADOVA - tel. 20425 35976 26676



# Les neiges d'antan

**Banca Antoniana**  
Sede in Padova

7, " 7 1908

Sig. *Candeo Don Angelo*

Eff. al 6 Nov. 08 L. 78

si Sc. 6% giorni 122

Spese postali. . . . .

Stampe e bollo quitanza . . . . . 2

Netta L. 76

*Stoppato*

Avvertenze. — Per le rinnovazioni parziali le domande devono essere prodotte otto giorni prima della scadenza degli effetti.  
La Banca non è responsabile delle conseguenze per erronea indicazione di scadenza.

## PATRONATO PER I LIBERATI DAL CARCERE

All'avanguardia di tante iniziative umanitarie (per i liberati dal carcere, per i detenuti, per i tribunali dei minorenni) era l'avv. Alessandro Stoppato, non ancora assunto alla cattedra bolognese di diritto penale, giovane e già notissimo professionista padovano. Da questa lettera di convocazione del 1889 apprendiamo che era presidente della «Società Margherita di Savoia di patronato per i liberati dal carcere della provincia di

**SOCIETÀ  
MARGHERITA DI SAVOIA**  
IN  
PATRONATO  
PER I  
LIBERATI DAL CARCERE  
DELLA  
Provincia di Padova

Padova, 16-2-89

## UNO SCONTO CAMBIARIO A DON CANDEO

Don Angelo Candeo, parroco di Mestrino, dedicò tutta la sua vita ad un esemplare esercizio pastorale. Ma il suo nome lo si può ritrovare, di continuo, per certe sue applicazioni ed invenzioni applicate all'agricoltura: per esempio ai cannoni antigrandine, di cui fu il primo assertore. Tanta sua passione, alla quale non corrispondeva certo — stante il suo disinteresse — un'uguale competenza amministrativa, lo costrinse sempre, si può dire, in condizioni economiche non floride. Lo dimostra questo sconto di effetto cambiario presso la Banca Antoniana nel 1908.

*Vi onoro invitare V. S. ad intervenire volendo ad una seduta del consiglio che si terrà venerdì 22 corrente alle ore 1 1/2 pomer. nello studio dell'Avvocato Stoppato in Via Università n. 5 —*

*Con profondo ossequio  
Il Presidente*

*A. Stoppato*



Padova» e che convocava i membri della Commissione nel suo studio in via Università n. 5. Con un uomo della coscienza, della preparazione, della serietà dello

Stoppato c'è da pensare che associazioni del genere potessero rendere servizi migliori di tante riforme carcerarie.

*Il Nobile Signore Conte  
Giacomo Miari partecipa al suo  
matrimonio colla Nobile Signorina  
Isabella Cezza.*

*Il Nobile Signore Angelo  
Dott. Cezza e la Nobile Donna  
Caterina Cezza dei Marchesi  
Selvatico Estense partecipano al  
matrimonio della loro figlia Isabella  
col Nobile Signore Conte Giacomo  
Miari*

*Padova 4 Maggio 1892*

## NOZZE MIARI - CEZZA

Il conte ing. Giacomo Miari de' Cumani (poi deputato e senatore del Regno) era figlio del conte Felice (1810 - 1882) e della contessa Antonia Rota (1831 - 1882).

Il padre, in prime nozze, aveva sposato Anna de' Cumani, ultima erede della famiglia proprietaria del palazzo di via S. Gregorio Barbarigo e del castello di

S. Elena d'Este. Il conte Giacomo, nato nel 1870 (e morto nel 1946) sposò il 4 maggio 1892 Isabella Cezza, nata nel 1871 (e morta nel 1951). Aveva tre fratelli: Anna, sposata al marchese Luigi Carlotti di Ripartella; Vittoria, sposata al marchese Pietro de Buzzacarini; Lodovico, sposato a Maria Teresa Pelli Fabroni. Isabella Miari de' Cumani era figlia del nob. Angelo Cezza (1837 - 1913) e della co. Caterina Selvatico Estense di Quezzola (1842 - 1929).

## ALBERGO ISOLA DI CAPRERA

Nel primo decennio del nostro secolo l'«Isola di Caprera» era non solo un buon ristorante, ma anche un albergo (anzi un «grande albergo»).

Condotta da Ruggero Prosdocimi e fratelli, aveva stanze ed appartamenti, illuminazione elettrica, riscaldamento centrale a termosifone e omnibus alla Stazione.





## S. ZENO A MONTAGNANA

Sessant'anni fa, tra le cartoline illustrate di Montagnana, c'era anche quella con i «saluti da S. Zeno» nonostante a Montagnana, di bellissimi monumenti, ci fosse e ci sia l'imbarazzo della scelta.



Un fotografo, tuttavia, volle ritrarre il capitello: nessuna sorpresa che tutti siano accorsi per essere immortalati.

F. Rinaldi & C.  
Officine Meccaniche e Fonderia  
Battaglia (Prov. di Padova)

TELEFONO. 861

11-1-1909

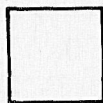
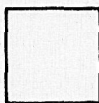
Chiarissimo G. Devoceat  
M. Zanini Tre mesi or sono mi ha  
dichiarato di voler dipartire a tagliar  
una parte della sua sponda - di aver  
parlato col Sig. Autroni in ordine  
esse l'avevo - di venire in territorio  
esplicitamente in sito per finire ogni  
questione - Io lo ho sollicitato de

Per Telegrammi: RINALDIS - BATTAGLIA

### OFFICINE MECCANICHE RINALDI

Le Officine Meccaniche e Fonderia di Battaglia (che poi saranno la «Galileo» ed oggi la «Gallini - Galileo») vennero fondate da Francesco Rinaldi (1857 - 1912). Il Rinaldi era stato alle dipendenze, quale agente, del principe Wimpfen, ed alla morte di questi era stato beneficiato.

Per i suoi meriti imprenditoriali il Rinaldi fu tra i primi cavalieri del lavoro.





# Per G. Jappelli: lettere inedite e carteggi rivisitati

Nei fondi cospicui della Biblioteca Comunale di Verona si conservano due lettere di Giuseppe Jappelli, trascurabili, forse, se poste a confronto con altre del carteggio dell'architetto, ma ricche di implicazioni tutt'altro che irrilevanti in ordine ad una sempre maggior messa a fuoco del *milieu* intellettuale, scientifico e, non ultimo, di relazioni del veneziano. E se, da una parte, già da tempo è individuato il circolo padovano del Pedrocchi di cui Jappelli sembra esser stato il fulcro catalizzatore <sup>(1)</sup> — e il contributo che qui si intende apportare si orienta, con particolare riguardo, verso una più chiara collocazione ideologica di uno dei suoi protagonisti —; non altrettanto si può affermare dei contatti con i veronesi, finora pressoché ignorati e, in ogni caso, non posti nel giusto rilievo in merito ad una decifrazione dell'*estetica* jappelliana, emergente a chiare lettere in un carteggio studiato soltanto dalla parte degli scriventi, ma in effetti stimolante proprio in vista di contenuti espliciti relativi all'ideologia costruttiva e ai modi operativi del Nostro.

La prima lettera,<sup>(2)</sup> scritta il 26 luglio 1836 da Agordo (dove Jappelli doveva trovarsi per un controllo dei lavori, iniziati l'anno precedente, alla villa Manzoni a Patt di Sedico) <sup>(3)</sup> ed indirizzata a Giuseppe Montesanto, non si discosta — come, del resto, la seconda — dalla corrispondenza consueta, fatta di scambi di notizie e di piccoli favori, priva com'è di episodi di particolare rilievo. L'interessè intrinseco verte, piuttosto, sulla figura del corrispondente, un medico di ten-

denze giacobine e filofrancesi, patentemente espresse anche dopo la Restaurazione, con conseguenti, ed inevitabili, *impasses* nella carriera universitaria alla Facoltà di Medicina di Padova.

Ci troviamo, dunque, ancora una volta in quell'ambiente di stampo democratico avente a denominatore comune una ben definita matrice ideologica che, in varie sfumature, si riconduceva ad idee giacobine e massoniche,<sup>(4)</sup> maturate negli anni della formazione giovanile e conservate, in coerenza alle vocazioni libertarie precedentemente espresse, nell'esercizio pratico della professione quotidiana. Il Montesanto, compromesso di fronte all'amministrazione austriaca — nel 1807 era stato membro della Direzione di Polizia Medica presso l'Università di Padova e nel 1814, in occasione dell'epidemia di tifo di quell'anno, Medico Sanitario dell'Ospedale Civile con nomina della Commissione Straordinaria di Sanità — non riuscì mai, a dispetto dei propri meriti scientifici, a superare il gradino di Professore Provvisorio, nel 1815 alla Cattedra, subito soppressa, di Storia e Letteratura Medica e nel 1817 a quella di Clinica e Terapia Speciale delle Malattie Interne per i Chirurghi, assegnata ad altri una volta messa a concorso. E analogamente, in ambito amministrativo non raggiunse mai livelli direttivi, restando bloccato in incarichi collegiali o vicedirezionali, dove, in tutta evidenza, la corresponsabilità diventava sinonimo di controllo politico. Non fu mai posto, cioè, nella condizione di assurgere alle cariche concretamen-



te significative e prestigiose di un Luigi Valeriano Brera, opportunamente convertitosi da filofrancese a filo-austriaco.<sup>(5)</sup>

Si spiega, senza dubbio alcuno, anche per questo l'accanimento di Jappelli contro l'«impudente» Brera. La lettera prende spunto dalla critica situazione del colera del 1836 (il cui primo caso padovano si era manifestato nell'ottobre del 1835) e verte sulle diverse prese di posizione per la prevenzione e la cura assunte dai due medici. L'epidemia, apparentemente debellata nel febbraio del '36, si era rimanifestata con particolare virulenza nel mese di maggio e proprio in luglio (quando cioè Jappelli scrive)<sup>(6)</sup> aveva segnato la punta massima di decessi<sup>(7)</sup> ed il Brera, alla Commissione Medica, istituita a Venezia al manifestarsi dei primi casi per la regolamentazione e il coordinamento delle misure da adottare, aveva sostenuto la non contagiosità del male. In seguito, convertitosi alla tesi opposta, dava alle stampe uno scritto (cui si fa cenno nella lettera) pubblicato a Venezia nel 1836 col titolo *Prova medico legale della contagiosità del cholera dominante e dati per regolarne l'estirpazione*. Il Montesanto, invece, aveva sempre sottolineato la pericolosità di un giudizio siffatto, chiarendo le sue tesi in una memoria letta il 28 giugno 1836 all'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti ed intitolata *Intorno alle antiche dottrine italiane sulle contagioni ed ai fatti che le dimostrano vere*, dove, a fianco dell'esposizione di terapie preventive e di modi di intervento diretto, dava giustificazione storica delle proprie affermazioni.<sup>(8)</sup>

Se il Conti e il Bernardi (gli amici ricordati nella lettera)<sup>(9)</sup> vanno collegati al circolo di intellettuali e di scienziati cui si è già fatto cenno (e riconducibile, di fatto, al mondo dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti), non altrettanto chiara è, per il momento, la figura di Giuseppe Porro, un ingegnere milanese appartenente al Corpo di Pubbliche Costruzioni della Lombardia.<sup>(10)</sup> Si tratta, comunque, di un personaggio di cui si richiederebbe una più puntuale precisazione (e sarà il tema di una ricerca futura) per un chiarimento dei rapporti che ebbe a intrecciare con lo Jappelli, di sostanza e qualità più profonde di quelle finora emerse.

Al di là di fatti spiccioli, come l'ospitalità concessa al Nostro a Milano,<sup>(11)</sup> si è potuto intravedere, in giudizi e prese di posizione espresse in un carteggio al Bernardi conservato nella Civica Biblioteca di Padova,<sup>(12)</sup> un interesse per l'attività di Jappelli ed una stima profonda per il suo operato, null'affatto spiegabili, in via semplicistica, con la generica attenzione di un ingegnere per le sperimentazioni portate avanti da un collega, o nel nome di una sincera amicizia. A propo-

sito delle macchine per il barone Testa,<sup>(13)</sup> scrive, infatti, da Milano, in data 25 febbraio 1839, una lunghissima lettera al Bernardi<sup>(14)</sup> per ottenere chiarimenti sulle vicende del Foresto, scagliandosi con impeto contro quanti, di fronte al mancato funzionamento dell'impianto, avevano espresso pesanti giudizi sul veneziano «che non è Ingegnere, come già si sapeva da tutti nelle Provincie venete» (frase, questa, sottolineata a ribadire l'assurdità e l'«insolenza» della tesi). Ed ancora, sulla mancata concessione della cattedra di Architettura Civile ed Idraulica,<sup>(15)</sup> afferma: «Diteli che anche qui tutto il mondo grida contro il voto di quella dotta commissione. Vi sono spropositi d'altro mondo».<sup>(16)</sup>

Sempre il Porro, tramite il Bernardi, si fa promotore nel 1841 di una *celebrazione* del Nostro.<sup>(17)</sup> E scrive: «L'illustre scultore Fraccaroli effigiò in marmo il nostro Jappelli. Questo lavoro è uno dei più belli che furono esposti in quest'anno. Ora si tratta di collocare questo busto e la sua naturale destinazione è in uno degli edifici di Bepo». Suggerisce, quindi, come acquirenti Antonio Pedrocchi e Andrea Cittadella Vigodarzere (per Saonara), oppure la formazione di una «società» di amici per la sistemazione del busto al Caffè Pedrocchi, simbolo riconosciuto e ufficiale dell'essere architetto di Jappelli. E sembra che al luglio dello stesso anno la questione fosse ormai definita.

Il mancato rinvenimento delle lettere di Bernardi al Porro impedisce, purtroppo, di cogliere il filo esatto della vicenda: nonostante precisi accordi per il trasporto a Padova — previsto per il settembre del 1841 ad opera del Fraccaroli stesso — il busto (fig. 1) risulta approdato a Vicenza, e poi recuperato, in maniera ancora imprecisata, dai Giacomini come *pendant* al ritratto di Giacomo Andrea — l'amico e committente di Jappelli — nell'atrio della casa di via del Santo.<sup>(18)</sup>

La seconda lettera, datata Padova 1 dicembre 1845, è un semplice scritto di presentazione, indirizzato a Carlo Montanari in favore di un certo Angelo Orlandi, interessato alle cave di marmo di S. Ambrogio di Valpolicella e ai sistemi di pavimentazione viaria in uso a Verona. Ma, in realtà, acquista importanza se posta in rapporto al momento dell'incontro fra Jappelli, Montanari e Alessandri<sup>(19)</sup> avvenuto a Roma, tramite il Gualdo, nel gennaio del 1839.<sup>(20)</sup>

A quella data, il veneziano si trovava nella città pontificia per gli interventi nel parco della villa di Alessandro Torlonia sulla Nomentana, interventi che dovevano tradursi in invenzioni architettoniche sconfinanti con le scenografie teatrali, per gli effetti a sorpresa inseriti all'interno dei singoli episodi.<sup>(21)</sup> Ed i veronesi vi erano giunti come alla tappa fondamentale





I. Fraccaroli - Giuseppe Jappelli  
(Padova, Palazzo Romiati)

di un lungo viaggio attraverso l'Italia, compiuto, in fondo, con lo spirito degli aristocratici «dilettanti» e degli intellettuali della seconda metà del Settecento — alla scoperta, cioè, dell'antico in funzione del moderno, ed in rispettoso ossequio delle forme del passato —, nonostante la venatura di romanticismo insita nella ricerca di un'architettura nazionale.<sup>(22)</sup> Nelle lettere di Carlo Alessandri all'amico Castelli e del Montanari al fratello Giovanni Battista emerge evidente il contrasto fra una visione dell'architettura ancora provincialmente neoclassica e l'accezione più libera e spregiudicata del Nostro, che non poteva non lasciare perplessi i due veronesi, anche se «*la conversazione con un grande uomo è una grande scuola*».<sup>(23)</sup>

Il Montanari — e l'Alessandri di riflesso — è alla ricerca di una scala di valori al cui culmine restano, tuttavia, gli stessi individuati al momento della propria formazione professionale: per il passato Sanmicheli e Palladio, per il presente Barbieri (il che, per la connotazione stilistica del neoclassicismo veronese, è, di fatto, quasi una tautologia). E «*ideette, cosucchie, minuzie, dettagli, puerilità, non un piano grandioso, non un'idea maschia*»<sup>(24)</sup> è il giudizio assegnato a quanto viene attentamente studiato, rilevato, misurato secondo l'ottica dell'accrescimento culturale per una re-

visione operativa, e soprattutto critica (anche se tale, in realtà, non risulta affatto), delle proprie teorie in materia di fare architettura.

È più che evidente, quindi, l'impatto con il veneziano, per il quale è «*Indifferente di vedere o non vedere, in questi pochissimi giorni che si trattiene, i sacri ruderi di Roma*» ed «*è inutile occuparsene che già li abbiamo disegnati e misurati esattamente nell'opera ultima (eccellente) del Valadier*».<sup>(25)</sup> Con questo si può, in tutta tranquillità, escludere nella pratica operativa di Jappelli, sia l'utilizzo di rilievi come strumento progettuale, sia la rigida adozione di modelli preesistenti per un loro preciso significato simbolico, o perché sentiti di perfezione assoluta ed irripetibile. E diventa, così, possibile assegnare a disegni come quelli dei templi di Pestum, della Civica Biblioteca di Padova,<sup>(26)</sup> il ruolo di puri esercizi grafici, ripresi dalla modellistica contemporanea, per un progressivo recupero del formale tramite la semplice addizione di parti, adottate perché compatibili con la disposizione totale e con la funzione che il manufatto deve svolgere.

Riferisce ancora Alessandri: «*Egli dice, portando per esempio tutte le più belle fabbriche di Palladio e Sanmicheli, che l'architettura si deve adattare ai costumi attuali, e che quindi le case di questi due inarriocabili non servono ai nostri usi. Che fare, egli dice, di saloni e di qualche stanzone, se adesso non accomodano, né sono necessari? Per me, ei seguita, mi pare che quando un signore vuol fabbricare deve dire all'architetto: io voglio questi e quelli locali: e l'architetto non deve, per fare una inutile magnifica facciata, sacrificare alle comodità!*».<sup>(27)</sup> Appare chiaro che la manipolazione degli strumenti linguistici, anche quando può sembrare esasperata e quasi saggio di aggiornato archeologismo (come nel Pedrocchino, dove si fondono elementi inglesi e veneziani), non travalica mai i contenuti impliciti di socialità della costruzione — sia essa di uso privato, o di uso pubblico — e il momento fantastico si arresta sempre sulla soglia delle esigenze effettive del fruitore.

Non è rilevabile, quindi, sul piano operativo, la contraddizione («*così parla dopo quello che fece da Pedrocchi*»)<sup>(28)</sup> avvertita dall'Alessandri, che, in tutta evidenza, rileva nel celebre Caffè la realizzazione di una fedeltà imitativa che non sussiste. La continua riprogettazione, testimoniata dai disegni, è una convalida non della ricerca di formule stilistiche superficialmente decorative e di rigida imitazione accademica, ma dell'uso della cultura — e della fantasia — in funzione del committente, per il quale l'edificio deve risolversi nel suo *interno* come luogo di riunione e di conversazione (secondo la concezione settecentesca del caffè),



e nel suo *esterno* come momento armonicamente inserito nel contesto urbano.<sup>(29)</sup>

Del resto, si può constatare che Jappelli, nel corso degli incontri con i veronesi, dà un immediato esempio del proprio rifiuto di esercitazioni polistilistiche fini a se stesse per un utilizzo, più o meno grossolano, della storia dell'architettura, e dell'attenzione critica posta ai problemi di qualità relativi ad ogni scala di intervento.

L'Alessandri, ancor prima di partire da Verona, aveva commissionato all'amico Castelli un progetto per una casa di campagna,<sup>(30)</sup> progetto che gli perviene a Roma. Sottoposto alla consulenza amichevole del Nostro, il disegno è definito «una vera piantina inglese»<sup>(31)</sup> — non bisogna dimenticare che il veneziano nel '36 aveva compiuto un viaggio in Francia e in Inghilterra, dal quale era tornato «impeciato delle opinioni di que' paesi»,<sup>(32)</sup> che, sul piano operativo, si erano tradotte immediatamente nel Pedrocchino e, subito dopo, in casa Giacomini<sup>(33)</sup> — ma ricusato sul piano della *presentazione*. Rilevando che «nelle fabbriche di piccola mole, devesi ... cercare di farle apparire più grandi che si possa; e questo intento potersi ottenere con qualche dettaglio unico, ma grandioso, cioè ... indicante e sottintendente una fabbrica maggiore», Jappelli propone di «fingere una porzione di castello Normanno ... La merlatura ... parrà esagerata»<sup>(34)</sup> ... *Lo stesso ... delle feritoie, e della rettangolarità delle ciclopiche porte*.<sup>(35)</sup>

Sembra, quindi, che la soluzione prescelta debba esser ricondotta ad una estrapolazione di quelle architetture da giardino già più volte realizzate: dovendo affrontare, sia pure ad un livello non impegnativo di committenza — e, pertanto, si può dire di istinto — il problema di una costruzione padronale di non vaste dimensioni, opta per la dilatazione scenografica, data dal simulare un settore di costruzione imponente come può essere un castello, e la carica di reminiscenze stilistiche recentemente acquisite — l'architettura normanna — che riscatta dall'insidia del contenutismo, vacuo e gratuito, per la funzione di apparato magniloquente ad esse assegnato. Ancora una volta compare la mediazione fra cultura e *nuova* architettura; mediazione che Jappelli persegue in vista di un prodotto autonomo che esalti la matrice originaria, ma non ne dipenda pedissequamente: si tratta, di fatto, di un'opera di smontaggio, che privilegia in apparenza il dato più immediatamente «materiale» del recupero archeologico, ma in realtà lo trasforma e ne annulla la pregnanza storica con l'adozione di variabili diverse, utilizzate secondo una chiave interpretativa del tutto personale, e suggerita dalla scala e dalla funzione dell'edificio.

Una lezione metodologica per nulla trascurabile, una volta che la si individui come costante operativa dei suoi modi progettuali.

GIULIANA MAZZI

## N O T E

(1) Basti, per questo, ricordare il giudizio del Brusoni, che, a proposito dei due circoli intellettuali soliti riunirsi al Pedrocchi, scrive: «Il secondo era di scienziati più indipendenti da qualunque pregiudizio sociale, e ... si raccoglieva seralmente in un angolo della Borsa. Era capitanato da Giuseppe Jappelli architetto dotto e spiritoso, e con lui stavano: Giuseppe Bernardi ..., Gianelli e Montesanto ed Andrea Giacomini, e Mugna, Serafini, Banvenisti e ... Cortese, ... Carlo Conti ..., Turazza, Bucchia, ... Beniamino Dina, Fannio, Cristoforo Negri ... Nardi ... Bresciani ... Meneghini ... Prati e l'Aleardi. Bastava la conversazione di questi dotti per svegliare qualunque idea e per sollevare il pensiero ai più elevati concetti della scienza sociale». (Cfr. A. BRUSONI, *Reminescenze padovane degli anni precursori il 1848*, Padova 1843, p. 14).

(2) Biblioteca Comunale di Verona (d'ora in avanti B.C.VR.), *Autografi vari 2*, in fascicolo intitolato *Jappelli Giuseppe. Due lettere (Agordo 26 luglio 1836; Padova 1 dicembre 1845) a Giuseppe Montesanto e a Carlo Montanari*.

(3) Cfr. A. ALPAGO NOVELLO, *Ville della Provincia di Belluno*, Milano 1968, pp. 413-417.

(4) Per Giuseppe Jappelli giacobino e massone si veda: G. TOFFANIN jr., *Due documenti inediti padovani dell'Ottocento*, in «Padova e la sua provincia», XX (1974), 10, pp. 3-7; L. PUPPI, *Giuseppe Jappelli. Invenzione e scienza, architettura ed utopie tra Rivoluzione e Restaurazione*, in AA.VV., *Padova. Case e palazzi*, Vicenza 1977, nel paragrafo *Architetto e filosofo profondissimo*, passim; L. BAZZANELLA DAL PIAZ, *G. Jappelli durante il periodo napoleonico*, in «Padova e la sua provincia», XXIII (1977), 2, pp. 12-14; E. CONCINA, *Tra armée d'Italie e restaurazione*, in «Padova e la sua provincia», XXIII (1977), 5, pp. 7-14; B. MAZZA, *Alcuni documenti inediti per Giuseppe Jappelli*, in «Padova e la sua provincia», XXIII (1977), 6, pp. 8-13.

(5) Ringrazio il prof. L. Premuda per il prezioso aiuto concessomi. Per Giuseppe Montesanto (Mantova 1799 - Padova 1839) si veda: G.M. ZECCHINELLI, *Di Giuseppe Montesanto mantovano e di ciò ch'egli operò*, Padova 1841; A. MENEGHELLI, *Cenni biografici degli Accademici di Padova mancati ai vivi*, Padova 1841; L. PREMUDA, *Riflessi etici e didascalici di un orientamento spiritualistico nell'insegnamento medico padovano della prima metà dell'Ottocento*, in «Acta medicae Historiae Patavina», XIII (1966-67), pp. 153-172. Per Luigi Valeriano Brera (Pavia 1772 - Venezia 1840), cfr., *ad vocem*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, pp. 164-165; L. PREMUDA, *Die Einführung der perkussion und der auskultation in das «Studio Medico» von Padua*, in «Circa Tiliam. Studia Historiae Medicinae Gerrit Arie Lindeboom Septuagenario oblata», Leiden 1974, pp. 230-255; L. PREMUDA, *Das Paduaner Universitätsklinikum nach Morgagni*, in «Berichte der Physikalisch-Medizinischen Gesellschaft zu Würzburg», Würzburg 1975, pp. 145-159.

(6) Per le giustificate apprensioni di Jappelli nei confronti dell'epidemia si veda anche: L. OLIVATO, *Due lettere inedite*



di G. Jappelli nel Museo di Bassano, in «Padova e la sua provincia», XXIII (1977), 3, pp. 10-11.

(7) Cfr. V. PINALI, *Intorno al cholera di Padova*, Venezia 1837.

(8) Si veda, per questo, un opuscolo a stampa privo di frontespizio e di indicazioni sull'autore (la prefazione, con la data 24 luglio 1836, è siglata L.) alla Civica Biblioteca di Padova (d'ora in avanti B.C.PD.), segnato H. 501.

(9) Carlo Conti (Legnago 1802 - Padova 1849), matematico e astronomo, lavorò, in qualità di aggiunto, all'Osservatorio Astronomico di Padova ed ebbe la cattedra di Matematica Applicata presso la locale Università. Si occupò, anche, di statistica in rapporto alla demografia e di livellazioni, redigendo più opere ad uso degli ingegneri [cfr. S. AGOSTINI, *Nelle solenni esequie degli Illustri Professori dell'I.R. Università di Padova mancati a' vivi nel biennio 1848-1849*, Padova 1851, pp. 10-11; G. VENANZIO, *Discorso sulla vita e sulle opere dei Membri effettivi mancati a' vivi nel biennio 1848-1849*, in «Atti delle adunanze dell'I.R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», I (1854), s. II, pp. 106-115].

Giuseppe Bernardi (Noventa di Piave, Venezia 1788 - Padova 1851), sacerdote, matematico e autore di scritti di storia e filosofia mai pubblicati per il blocco della censura, fu professore al Seminario Vescovile di Padova e, per trent'anni, prefetto dell'I.R. Ginnasio di S. Stefano [cfr. A. BRUSONI, *Reminiscenze*, cit., p. 14; A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione*, V, in «Padova e la sua provincia», XX (1974), p. 4].

(10) Cfr. gli *Almanacchi I.R. per le Province del Regno Lombardo*.

(11) In una lettera all'amico Bernardi, scritta da Lione in data 1 aprile 1836, Jappelli dà come recapito per la propria corrispondenza «Milano Contrada dei Bighi Casa Nava presso il B. Porro», dove «B.» sta, evidentemente, per il frequente diminutivo di Giuseppe in Bepo o Beppe. Cfr. B.C.PD., *Raccolta manoscritti autografi*, fasc. 750, n. 19.

(12) B.C.PD., *Raccolta manoscritti autografi*, fasc. 1262.

(13) Per la complessa vicenda della bonifica del vasto tratto paludoso prossimo a Chioggia vedasi C. BULLO, *Bonifica dell'ultimo lembo del Foresto detto Punta Gorzone nel territorio di Chioggia e biografia del Barone Gaetano Testa*, Rovigo 19352, *passim*.

(14) B.C.PD., *Raccolta manoscritti autografi*, fasc. 1262, n. 1.

(15) Cfr. G. BRUNETTA, *Gli inizi dell'insegnamento pubblico dell'architettura a Padova e Venezia*, Venezia 1976, pp. 83-84; L. BAZZANELLA DAL PIAZ, *G. Jappelli*, cit., p. 12.

(16) B.C.PD., *Raccolta manoscritti autografi*, fasc. 1262, n. 3.

(17) B.C.PD., *Raccolta manoscritti autografi*, fasc. 1262: lettere al Bernardi da Milano del 10 giugno e del 10 luglio, e da Como del 29 luglio 1841, segnate, rispettivamente, n. 2, n. 3, n. 4.

(18) Il busto, firmato e datato 1841, risulta esser stato regalato dal Fraccaroli stesso ad una non meglio identificata nobile famiglia vicentina «che altamente stimava Jappelli»: così si legge al punto 9 di un quadernetto di appunti — i cui fogli sono divisi nelle sezioni «Quesiti» e «Risposte», conservato in B.C. VR., *Autografi vari 2, Fraccaroli Innocenzo* —, quadernetto che, molto probabilmente, costituì la traccia di lavoro di Giuseppe Fraccaroli, biografo dello scultore, per l'opuscolo *Lo scultore Innocenzo Fraccaroli*, Verona 1883. Senza dubbio, il ritratto di Jappelli venne recuperato dalla famiglia Giacomini al momento della sistemazione del busto di Giacomo Andrea, eseguito nel 1857 dallo Spiazzi. Per Giacomo Andrea Giacomini (Mocassina, Brescia 1796 - Padova 1849), professore ordinario

di Medicina Teorica per i Chirurghi presso l'Università di Padova, e Presidente della Sezione Medica nei Congressi degli Scienziati Italiani, tenuti a Padova nel 1842 e a Venezia nel 1847, cfr. F. COLETTI, *Del Professore Giacomandrea Giacomini e delle sue opere*, Padova 1850; G. VENANZIO, *Discorso sulla vita*, cit.

(19) Per Carlo Montanari architetto di modi neoclassici, vedasi: A. AVENA, *Il viaggio d'Italia di Carlo Montanari con Carlo Alessandri (1838-39)*, in AA.VV., *In commemorazione di Carlo Montanari nel I Centenario della morte*, Verona 1955, pp. 31-86. Per Carlo Alessandri (Verona 1809-1894), appartenente all'alta borghesia veronese di quegli anni, collezionista di antichità, cfr. G. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972, nel capitolo *La collezione Alessandri*, pp. 167-172.

(20) Si vedano, in proposito, le lettere di Carlo Alessandri all'amico Luigi Castelli del 29 gennaio 1839 (in A. AVENA, *Il viaggio*, cit., p. 58) e di Carlo Montanari al fratello Giovanni Battista del 2 febbraio 1839 (in G. BIADEGO, *La figura di Carlo Montanari*, Milano 1908, pp. 34-37) che forniscono la prima datazione dell'arrivo a Roma del veneziano. Nel carteggio Jappelli/Bernardi il termine *ante quem* risultava il mese di dicembre (B.C.PD., *Raccolta manoscritti autografi*, fasc. 2592, n. IV: lettera da Roma del 19 dicembre 1839. Già nel '36, comunque, il Nostro era stato interpellato dai Torlonia, come si legge in una lettera (non autografa, ma copia dell'originale donato dal Fanzago al Caregaro Negrin) del 12 giugno di quell'anno: «Io sono chiamato a Roma come tu sai, ma se prima l'affare del Foresto non è posto in situazione di non aver bisogno di me per un paio di mesi, io certamente non saprei sognare di partire per quel paese» (B.C.PD., *Raccolta manoscritti autografi*, fasc. 2592, n. III).

(21) Cfr. I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma, Lazio*, I, Milano 1970, pp. 344-363.

(22) Per il problema, troppo complesso per essere analizzato in questa sede, cfr.: C. MALTESE, *Storia dell'arte in Italia. 1785-1943*, Milano 1960; E. KAUFMANN, *L'architettura dell'illuminismo*, Torino 1966.

(23) Lettera di Carlo Montanari al fratello in data 2 febbraio (in G. BIADEGO, *La figura*, cit., p. 36).

(24) Lettera da Roma di Carlo Alessandri a Luigi Castelli in data 29 gennaio (in A. AVENA, *Il viaggio*, cit., p. 58).

(25) Si tratta della *Raccolta delle più insigni fabbriche di Roma antica e sue adiacenze* (con F.A. Visconti), Roma 1810.

(26) Cfr. la riproduzione dei disegni jappelliani in N. GALIMBERTI, *Giuseppe Jappelli*, Padova 1963, pp. 31-32.

(27) Cfr. nt. 24.

(28) Cfr. nt. 24.

(29) Della vasta bibliografia sul Caffè Pedrocchi basti, in questa sede, ricordare i numeri unici editi in occasione del cinquantenario e del centenario dell'inaugurazione al pubblico: D.C. PEDROCCHI, *Il Caffè Pedrocchi*, Padova 1881; AA.VV., *Il Caffè Pedrocchi. 1831 - 9 giugno - 1931*, Padova 1931; e L. PUPPI, *Giuseppe Jappelli*, cit., il paragrafo *L'isola Pedrocchi*.

(30) La casa non sembra esser mai stata costruita. Gli Alessandri, la cui fortuna economica si basava su vasti possedimenti fondiari a Parona e ad Alpo di Dossobuono (cfr. Archivio degli Istituti Ospitalieri di Verona, *Fondo Alessandri*, A VI 6, *Certificati di denunciata successione in morte di Alessandri Alessandro*, A VI 6/2), operarono nel corso del XIX secolo numerosi interventi soprattutto nella villa di Parona (cfr. AA.VV., *La villa nel Veronese*, Verona 1975, pp. 384-385). Dalla lettera di Carlo sembra tuttavia si tratti di una costruzione non eccessivamente grande, e sicuramente non ad integra-



zione delle preesistenti ville di Parona e di Dossobuono.

(31) Lettera di Carlo Alessandri a Luigi Castelli del 29 marzo in A. AVENA, *Il viaggio*, cit., pp. 61-62.

(32) Cfr. nt. 24.

(33) Se nel Pedrocchino (del 1837) gli elementi inglesi si compenetrano ai veneziani [cfr. N. PEVSNER, *Pedrocchino and some allied problems*, in «The Architectural Review», CXXIX (1957), pp. 112-115], nella facciata su giardino di Casa Giacomini in via del Santo (iniziata nel '39, ancor prima dell'approvazione della Deputazione dell'Ornato del 1840) dominano incontrastati (cfr. L. PUPPI, *Giuseppe Jappelli*, cit., il paragrafo *Le case dei professionisti*).

(34) È il giudizio dell'Alessandri.

(35) Cfr. nt. 31.

quanta inquietudine io viva per tutti voi altri il tuo bel cuore me lo perdonerebbe facilmente. Qui siamo tuttora esenti, ma le gore delle montagne conducenti ad Agordo non si passano, se prima tutti gli effetti non siano stati espurgati, e i pochi Contadini che rientrano sono obbligati a vivere per otto giorni separati dagli altri. Queste misure sono state introdotte da Manzoni, e mantenute a sue spese finora, sarà poi quel che sarà. Il Regio Delegato sa, ma finge di non sapere, e la cosa cammina. A cosa siamo ridotti! Ti ringrazio delle nuove che mi dai di Bernardi, mi sapresti dir qualche cosa di Conti! Salutami anche per parte della Lisa la tua Signora, dà un bacio a Ferdinando ed amami sempre

Il tuo Jappelli

Agordo 26 luglio 1836

## APPENDICE

### I

Al Chiarissimo Signor  
Il Signor Giuseppe Montesanto  
Padova

Mio caro amico,

O' ricevuto la tua del giorno 13 e sarei dolentissimo di non aver potuto prestarmi, se non fossi sicuro che Porro à fatto tutto quello che avrei potuto fare io stesso per la propagazione della tua Memoria, la quale dev'essere come tutti gli scritti tuoi figlia essa pure del sapere e del cuore. Io ti prego di prenderne cura alla Minerva per mio conto e di spedirmela sotto fascia a Belluno in casa del Commendatore Manzoni, ti sarò ancora più grato se vorrai unirvi l'altra memoria che l'impudente Berra ora pubblica, dopo avere con suo Processo verbale portato da Loreo a Venezia il Cholera, e da Venezia in tutta la valle del Po', per adulare l'altrui ignoranza. Conosco essere una vera indiscrezione, il chiederti qualche volta una riga sullo stato sanitario della nostra povera Padova, ma se tu sapessi con

### II

Signor Conte Carlo Montanari  
Ingegnere architetto  
S.P.M.

Mio ottimo amico,

Ti raccomando quanto so e posso il mio amico Signor Angelo Orlandi che si porta a Verona per esaminare se gli convenisse di ordinare un certo numero di gradini alle cave di S. Ambrogio.

Egli tiene una lettera per uno di quei negozianti ch'io non conosco, e perciò a te lo dirrigo, sicuro che tu vorrai essergli cortese di tutte quelle informazioni che potessero giovare alle sue ricerche; ti prego pure di fargli sapere il prezzo di quei lastroni che usansi a Verona pei marciapiedi delle contrade. Ricordami agli amici e sopra ogn'altro all'Alessandri, ed ama sempre

Il tuo Affezionatissimo Jappelli

Padova primo dicembre 1845

## Associazione degli Industriali di Padova

Nel corso dell'assemblea dell'Associazione degli Industriali di Padova, tenutasi l'11 giugno, è stato nominato nuovo presidente, in sostituzione del dott. Dino Marchiorello, il cav. Giorgio Minozzi.

Giorgio Minozzi, nato nel 1932, è contitolare dell'impresa edile «Figli di Girolamo Minozzi». Da quasi vent'anni si occupa dei problemi associativi degli industriali. Nel 1959 fu promotore del gruppo Giovani Industriali, del quale fu presidente nel 1965.

Sono stati eletti vicepresidenti l'ing. Aurelio Santinello (per il gruppo piccola industria), l'ing. Pino Bottacin e il sig. Claudio Vecelli. Per il collegio dei probiviri sono stati eletti il dott. Riccardo Agugiario (presidente), il dott. Emanuele Romanin Jacur e l'ing. Paolo Ferraro.





## LETTERE ALLA DIREZIONE

### ANCORA DI ATTILIO DAL ZOTTO, PRESIDE AL «TITO LIVIO»

Caro amico Toffanin,

*il ricordo di Attilio Dal Zotto, nel centenario della sua nascita, tracciato con finezza e veridicità da Giuseppe Biasuz nel numero di marzo di questa rivista, ha ridestato in me altri e cari ricordi del mio preside, un tempo, al «Tito Livio». Mi rimane soprattutto ferma nella memoria la drammaticità del modo e del momento in cui egli lasciò noi e la presidenza. Era il settembre 1943, dopo l'armistizio, giorni pieni di improvvise e minacciose incognite. Col primo ottobre egli avrebbe dovuto essere collocato a riposo: ritenendo che la sua rettitudine avrebbe potuto assicurare serenità alla nostra scuola, mentre già affioravano inquietudini e opposte passioni, un gruppo di noi chiese al Provveditore agli Studi (che era allora Attilio Simioni, studioso della storia padovana e del Risorgimento) che gli fosse prorogata la presidenza. Questo, in quelle circostanze, si fece per altri: non era cosa senza difficoltà per lui, che veniva giudicato spirito critico e non conformistico, pronto a salvaguardare la libertà dei suoi insegnanti, pur se cercava, per sua coscienza, di raggiungere l'equilibrio nei giudizi e nel comportamento, alieno da ogni estremismo (tuttavia anche questo, allora — e non solo allora — poteva ingenerare sospetto). Ma alla fine di quel settembre, mentre alcuni di noi erano raccolti con lui davanti alla presidenza, ecco entrare improvvisi nel chiostro della scuola tre o quattro militi della nuova Guardia Repubblicana fascista. Egli ebbe come la rivelazione di quella che sarebbe stata, che era ormai, la situazione politica, e avvertì di non volerla, di non poterla subire: ci abbracciò con le la-*

*crime agli occhi senza parole, e a passi veloci lasciò per sempre il Liceo. (Venne, dopo un mese e mezzo, avventuratamente il Biasuz, e con lui la nostra Scuola superò un anno e mezzo di guerra, non senza pericoli per molti e il sacrificio della vita per alcuni colleghi nostri e per molti dei nostri scolari. La cronaca di questi mesi, temperata da quel sorriso che il tempo consente, fu narrata dal Preside nell'«Annuario del Ginnasio-Liceo Tito Livio 1943-1950»).*

*Ricordo un'altra di queste improvvise e decise rinunce del Dal Zotto, rivelatrici della sua umanità e rettitudine: negli ultimi mesi di vita, mancandogli le forze per una progressiva anemia, rifiutò ulteriori trasfusioni, che si facevano allora da persona a persona, dopo aver visto la giovane donna che, per necessità di vita, dava per lui un po' di quella sua sorgente di vita. — Era ormai solo nell'antico palazzetto di via Rolando da Piazzola (al n. 13, ora 15), mancatagli da tre anni la Signora Laura, di cui il Biasuz ha ricordato la sensibilità e l'altezza di intelletto. Essa era legata da parentela col grande storico Giuseppe De Leva — per cui si veda, dello stesso Biasuz, il ricordo «Angelina De Leva», in questa rivista, luglio 1971.*

*Per undici anni al «Tito Livio» generazioni di scolari videro il preside Attilio Dal Zotto su e giù per i corridoi, mutando rapidamente direzione, quasi inseguisse qualche suo altro pensiero, con modi spesso bruschi e decisi, mentre la parola gli usciva a fatica e frettolosamente conclusa: così immaginiamo un «pater familias» (quale avrebbe voluto essere) di stampo antico, incurante dell'ordine esteriore, attento a quello essenziale. Nei momenti di emergenza consultava gli insegnanti più anziani, spesso già suoi compagni di studi, chiamandoli col familiare diminutivo veneto: Bolisani,*



Ongaro, Tosatto (e si veda un suo breve saluto a Pellizzaro, Torresini e Pietrogrande nell' «Annuario ... 1941»).

La schiettezza spesso impulsiva del suo animo mi pare trovasse una qualche corrispondenza nel suo amore per la coltivazione dei campi, a cui in qualche modo si legavano anche la sua solida cultura classica e le sue appassionate indagini storico-letterarie. I suoi studi (su cui informa il Biasuz) tendevano spesso attraverso una circolare indagine archeologica, storica, stilistica, alla ricostruzione del passato: quasi il gusto di raccogliere sparsi frammenti per la ricomposizione di un'opera scomparsa o di ritrovare al di là delle parole ciò che esse possono nascondere o suggerire: come quando attraverso il testo del primo Virgilio ricostruì il testo greco da cui il giovane poeta si sarebbe esercitato a tradurre. Sottigliezza di indagini e fiducia nella propria intuizione interpretativa talora pericolose; ma certamente in quell'esercizio della scuola, dello studio e dell'agricoltura c'era in Attilio Dal Zotto la ricerca di una viva compiuta armonia. Questo mi ricorda il suo interesse per la centuriazione romana nel Veneto e anche quando, introdotto il cosiddetto «lavoro nella scuola» e apprestato nello scantinato del chiostro un piccolo laboratorio di falegnameria, egli cercava di far realizzare certi strumenti di agrimensura, secondo la descrizione lasciata credo da Columella (se ne ricorderà forse l'oggi Senatore Pietro Schiano, l'unico che riuscisse a lavorare il legno con abilità e con soddisfazione del maestro).

Penso che la campagna che egli amava non fosse quella odierna spesso appiattita ed eguale per lo sfruttamento industrializzato, o la fattoria come una fabbrica cinta di alberelli educati per essere tutti uguali: il ricordo di Attilio Dal Zotto, della sua schiettezza talora rude e violenta, delle nascoste finezze del sentimento e dell'intelletto, mi suggeriscono l'immagine, che avrebbe potuto essergli cara, dei vecchi alberi cresciuti liberamente e aperti alla luce coi loro rami sul tronco robusto.

Così, caro Toffanin, ci siamo ritrasferiti nel nostro «Tito Livio». Per concludere, vorrei ricordare una norma di saggezza che ho imparato dall'uno e dall'altro mio preside, dal Dal Zotto e dal Biasuz: nel giudicare i nostri studenti (perché anche questo era un dovere e una responsabilità) raccomandavano di cercare non quanto si ignorasse della materia, che era certamente il più, ma quanto, poco o tanto, si conoscesse: argomento per poter essere più veramente umani, e anche un po' indulgenti verso noi stessi.

Il suo Lino Lazzarini

## PIAZZALE PONTECORVO

Piazzale Pontecorvo, fatta eccezione per il casermone del Provveditorato agli Studi, è sempre rimasto eguale nel tempo dei miei ricordi. Rammento ancora, quando mia Madre mi accompagnava a scuola all'Ardigò da fuori porta tutti i giorni, a piedi, passando vicino alla maestosa porta Liviana; si costeggiava un caratteristico gruppo di casette, che per fortuna esistono ancora e sembrava non fossero cresciute per non togliere agli occhi del passante il primo incontro con le cupole del Santo, passavamo sul romano ponte Corvo, che aveva sulla destra una vecchia ruota di mulino e lo scorcio di un'immensa foresta di giardini, almeno così me la sognavo, e sulla sinistra la basilica del Santo in tutto il suo splendore, con un primo piano di glicini stupende che ancora oggi fioriscono. Tutto è rimasto tale e quale, anche le ringhiere di ferro del ponte in alcuni punti cadute e un po' corrose (la loro costruzione risale al 1906 e basterebbe la sostituzione di qualche pezzo e una mano di vernice) hanno resistito al tempo e alla noncuranza degli uomini. L'unico edificio che versa in condizioni pietose, indegne di un popolo non dico cristiano (perché ciò non è più di moda), ma civile, è la piccola edicola del sedicesimo secolo dedicata alla Martire Giustina.



L'edicola di piazzale Pontecorvo, com'è



*Questo edificio, che dovrebbe essere tanto caro ai padovani, è in uno stato di totale abbandono. Non esiste più parvenza di sacra mensa, l'affresco o la tela sopra l'altare è completamente sfatto dal tempo e dagli sfregi, non esistono più i vetri sulla lunetta, i candelabri modesti fin che si vuole sono scomparsi e così la tovaglia candida e i fiori che in ogni stagione ornano il piccolo altare, l'impiantito è pieno di immondizia.*

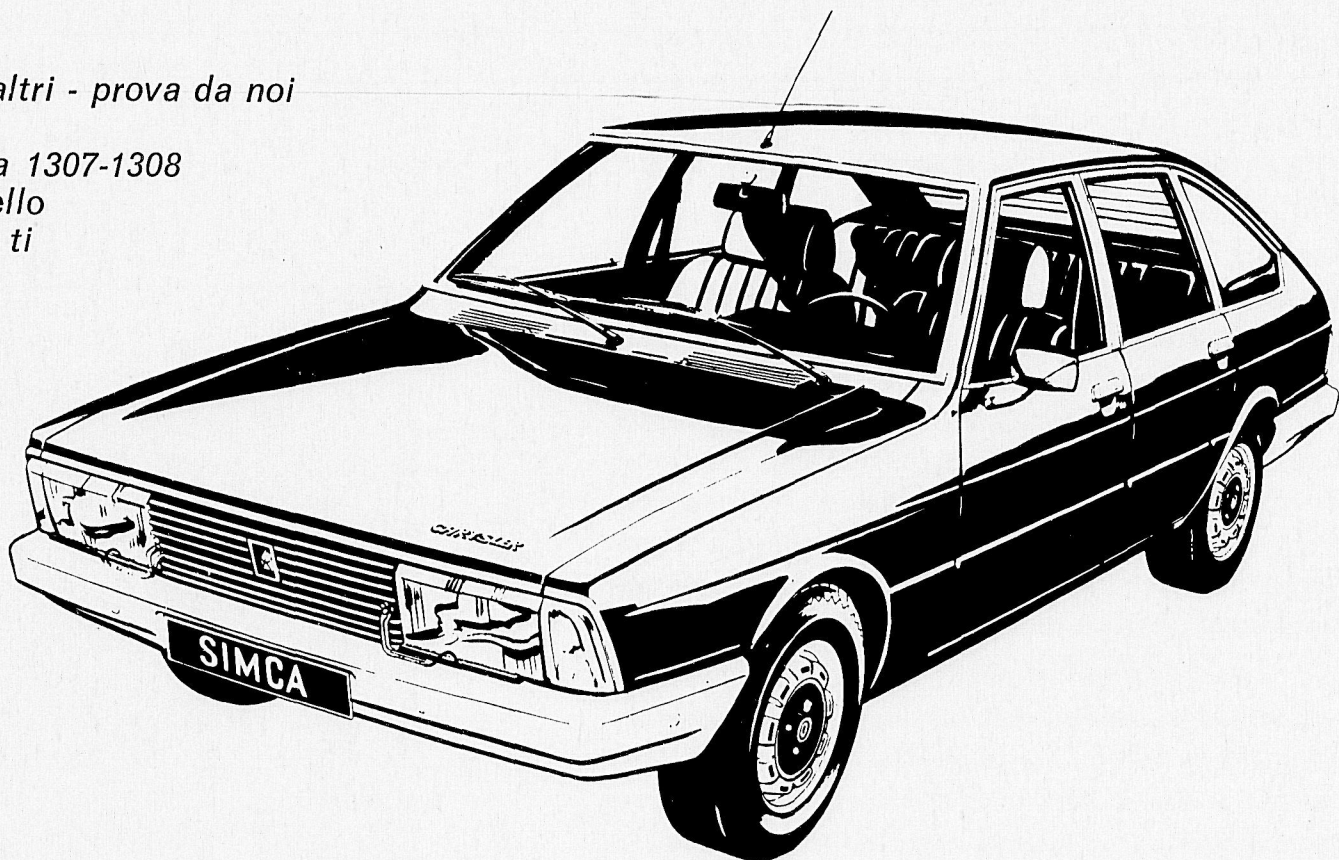
*A chi appartiene l'edicola? Alla Chiesa, al Comune?, fa parte della Parrocchia di San Prodocimo? di San Francesco?*

*Leggevo, qualche giorno fa, l'encomiabile iniziativa del Comitato Mura di restaurare porta San Prodocimo*

*e di rimetterne a posto la statua del santo protettore di Padova. Ma vi pare, cari amici, che ne valga la pena? Ora, come ora, San Prodocimo è, bene o male, al riparo, magari in qualche cantina del Museo Civico, e la porta mezza interrata è salva (ricordate la fine dei bagni romani di Montegrotto appena furono portati alla luce?) Non sarebbe più necessario invece, visto lo stato attuale, di smontare anche l'edicola di Santa Giustina e di metterla nel lapidario del Museo assieme a San Prodocimo? Così almeno, fino a quando le cose non cambieranno in peggio, si risparmierà al primo Vescovo di Padova e alla prima Martire della nostra città di servire il primo da tiro a segno e alla seconda da orinatoio pubblico.*

*Aromatarius*

*Prova dagli altri - prova da noi  
e giudica tu  
con la Simca 1307-1308  
ti diamo quello  
che gli altri ti  
fanno  
pagare*



**SIMCA 1307**  
**SIMCA 1308**  
CHRYSLER  
SIMCA Benvenuti a bordo

Concessionaria:

**D. TREMONTI & FIGLI**

di Sergio e Luciano Tremonti s.n.c.

PADOVA - via Goito, 134 - 142 - Tel. 68.04.22 - 68.13.81



# Compendio di notizie sulla chiesa di San Martino di Piove di Sacco

(Con qualche informazione sulla Chiesuola e sulla Saccisica)

3

## LA TRISTE PARENTESI DEGLI EZZELINI

Nel 1237, dopo dieci anni di libertà repubblicana, Padova col suo territorio, Saccisica compresa, fu travolta dalla tirannide di Ezzelino III da Romano, che, protetto da Federico II, aveva conseguito in quell'anno il governo della Marca Trevigiana col titolo di «Vicario».

Appartenevano alla Marca: il territorio Veronese, il Vicentino, e quello Padovano, compresi il Piovese.

Seguì nel Padovano, e con maggior accanimento nella Città, un ventennio di brigantaggio.<sup>(44)</sup>

In quegli anni l'Imperatore Federico cedette ad Enrico Forzatè il feudo di Piove; il Vescovo cessò così dalla Signoria feudale che aveva nella Saccisica, rimanendogli soltanto il dominio spirituale ed il titolo di Conte.<sup>(45)</sup>

L'Ezzelino, e tutti coloro che gli ubbidivano, vennero scomunicati nel 1254 dal Pontefice Innocenzo IV.

Alessandro IV, successore di Innocenzo, d'accordo con i Veneziani, organizzò una Crociata contro il despota, e vi pose a capo, quale Legato Pontificio, l'Arcivescovo di Ravenna, Filippo Fontanesi: questi radunò l'armata raccogliatrice nella Chiesa di S. Martino di Piove, e da qui partirono i Crociati che, sotto il comando del maresciallo Marco Badoero, occuparono Padova il 18 giugno 1256, vincendo la difesa affidata ad Ansedisio de' Guidotti.<sup>(46)</sup>

Ezzelino III morì nel 1259: la sua caduta spianò la strada alla Signoria degli Scaligeri che estesero il

loro potere su di un vasto territorio, comprendente anche Padova che, insopportabile delle intrusioni dei Veronesi, s'era costituita nuovamente a Repubblica. Piove aderì alla Repubblica Padovana, reggendosi però come libero Comune.<sup>(47)</sup>

## LA SIGNORIA DEI CARRARESI

Nel 1318 il popolo padovano, travagliato da discordie ed in allarme per le lotte con gli Scaligeri (che avevano saccheggiato il Piovese ed incendiate «omnes Ville Plebatus post omne spogliationem bonorum») prese la decisione di sostituire al mutevole regime repubblicano un governo più stabile e sicuro; e, seguendo il consiglio di Rolando da Piazzola, si affidò ai Principi della famiglia da Carrara. Sotto la Signoria Carrarese, che tenne la piena sovranità anche della Saccisica, Padova traversò quasi cent'anni di floridezza. Nel corso del Principato di Francesco I da Carrara le vecchie fosse di Gauslino, racchiudenti il centro abitato di Piove, vennero ripristinate e rafforzate con bastioni di terra, e fu posto mano inoltre alla costruzione di quattro torri, portate a compimento nel 1380.<sup>(48)</sup>

Nel 1405 i da Carrara, spodestati dai Veneziani, loro pericolosi avversari, capitolarono: nel novembre di quell'anno i messi padovani, accolti dal Doge Michele Steno, sanzionarono la resa della loro città, conseguendo però dalla Dominante il riconoscimento di privilegi e di statuti. Capo dell'ambasceria padovana





Piove di Sacco - Piazza del Mercato

Piazza del Mercato prima del 1904



Via Gauslino e Fiumicello sul finire dell'Ottocento

era il Canonico Piovese Francesco Zabarella, allora Cardinale.

Ultimo, nel territorio padovano, a cedere ai Veneziani, fu il Castello di Piove, difeso dal valoroso generale Jacopo del Panico.

## LA SACCISICA NELLA REPUBBLICA VENETA PER QUATTRO SECOLI

Dopo le vicende del 1405 la Saccisica, con tutto il territorio Padovano, passò alla Repubblica Veneta: Piove le rimase fedele non soltanto quando correvano i tempi migliori per la Serenissima, ma altresì negli anni della decadenza, fino alla caduta della Repubblica nel 1797, ad opera del generale Napoleone Bonaparte.

In quei quattro secoli di appartenenza alla Dominante, vicende poco felici si alternarono, per la Saccisica, a lunghi periodi di tranquillità e di benessere.<sup>(49)</sup>

La Saccisica, caduta la Repubblica, passò nel 1798, per disposizione del trattato di Campoformido, all'Austria assieme a tutto il Veneto.

(continua)

PAOLO GASPARINI

## NOTE

(44) Gli Ezzelini, oriundi da Romano in quel di Bassano, ma di origine tedesca, succubi dell'Imperatore di Germania, funestarono con soprusi e scelleratezze la nostra Regione fino allo scorcio del XII secolo, approfittando anche delle contese feudali per estendere e consolidare il loro potere. I padovani (nel 1182 Padova contava 16 mila abitanti circa), quand'erano ancora indenni dalla diretta barbarie degli Ezzelini, vissero anni di

ansietà: rifulse in quel periodo la nobile figura del francescano Antonio (al secolo Ferdinando Bulhaens di Lisbona), il Santo di Padova, venuto nel Padovano come predicatore designato dal Pontefice Gregorio II. Al Taumaturgo è consacrato il Tempio che, subito dopo della sua morte, nel 1231, i Padovani gli vollero innalzare.

(45) Codesto titolo di Conte non scomparve negli 87 anni di Signoria Carrarese che seguirono alla seconda Repubblica Padovana; e poi nei 400 anni di appartenenza della Saccisica alla Repubblica Veneta: questa non vietò ai Vescovi di portare il titolo avito. Nel sigillo di Pietro Marcello, Vescovo di Padova (1409-1428), trovasi l'iscrizione «S. PETRI MARCELLO DEI GRATIA EPI. PADUANI COMITIS SACCENSIS».

Le successive investiture attestano la continuazione, per i Vescovi, del titolo di «Comes Saccensis». Nulla cambiò nei primordi del governo austriaco, fino a che il titolo restò soppresso nel 1821, non avendo ritenuto il Vescovo Modesto Farina di chiederne il riconoscimento all'I.R. Governo. Nel 1904 il titolo di Conte di Piove, al Vescovo pro tempore, venne nuovamente riconosciuto in seguito a richiesta del Cardinale Callegari al Governo Italiano.

(46) Le truppe, mosse da Torre di «Bebe», entrarono nel Castello di Piove percorrendo la via detta tuttora della «Crociata». Dal giorno dell'interdetto del Pontefice la Chiesa di S. Martino era rimasta deserta, ed il Parroco era fuggito; il Legato, entrato in Chiesa, celebrò la Messa, ed i preti furono riammessi nelle loro funzioni.

(47) Piove, durante la tirannide degli Ezzelini, era governata da Consoli. Con la Repubblica Padovana i Consoli vennero sostituiti da due Podestà, i quali formavano la suprema Magistratura, e ciò fino al 1289 quando Piove cominciò ad eleggersi un Sindaco.

(48) Un «Diario» della guerra di Chioggia, fra padovani e veneziani, riferisce che «il giorno 25 gennaio 1380... fu compiuto il Castello de Piove de Sacco...», il quale era stato «principiato fino dall'anno millesimo 1359...». Il riferimento riguarda appunto le torri dei Carraresi: due torri erano state costruite nel 1359 (una di esse, la torre centrale, adibita a campanile nel 1415), e le altre due lo furono nel 1380. Tre di esse (di Santa Giustina, di S. Nicolò, e di S. Martino) presidiavano i tre varchi attraversanti la fossa circondaria. La torre di Santa Giustina



(o Rossi, vincitore degli Scaligeri nel 1336) fu demolita nel 1820; quella di S. Nicolò, o del Panico, nel 1827; e la terza, detta anche Carrarese, nel 1890, allorché dovevasi trovare il posto per la stazioncina della tramvia a vapore Piove-Padova, entrata in attività nel 1891. Le tre torri sono figurate in antiche stampe. Nella illustrazione a fianco, da una stampa, la torre di Via Padova dopo l'interramento della fossa e la demolizione della «porta».

(49) Il Piovese, depredato più volte, uscì rovinato dall'ultimo periodo di guerra dei Veneziani con i Carraresi, impoverito economicamente e con un'agricoltura gravemente compromessa; i disagi per la popolazione si protrassero fino oltre la metà del XVII secolo, con l'aggiunta dei danni recati al territorio dalle rotte dei fiumi e dal sovvertimento idraulico della regione attuato a vantaggio di Venezia, ma con segni gravosi ed indelebili per la terraferma. Deleterie furono, negli anni dal 1509 al 1513, le guerre combattute contro la Repubblica Veneta dagli Stati collegati a Cambrai, che portarono addirittura la distruzione nel Piovese.

Favorita dalla sua posizione geografica, la Saccisica aveva mantenuto, fino da epoca remota, utili relazioni con Venezia mediante il traffico di prodotti agricoli e di merci, ed anche con movimento di passeggeri, a mezzo di barche e di traghetti attraverso la Laguna. Gli approdi erano dapprima Piove e Venezia; deviato il Brenta, Corte si sostituì a Piove; l'apertura del Novissimo, decretata dai «Pregadi» nel 1604, recò ulteriore ostacolo alla navigazione, senza estinguerla (nel 1721 avevasi ancora una «Fraglia de' Barcaroli del Traffico di Piove di Sacco»); ma venne il declino, inevitabile, e la conca di navigazione più tardi costruita a Lova nel Fiumazzo, per l'allacciamento col Novissimo, tuttora esistente ma interclusa, mai ebbe attività apprezzabile.

Altri ricordi, talvolta anche benigni, si accostano per il Piovese alla Repubblica di S. Marco. Numerosi furono i Veneziani che acquistarono beni nella Saccisica, e famiglie patrizie costruirono a Piove, e dintorni, ville e palazzi per soggiorno temporaneo e per dimora, conferendo al capoluogo un abbellimento veneziano che, col passare degli anni, è andato purtroppo deteriorandosi. Le demolizioni di edifici pregevoli non tardarono dopo la fine della Repubblica, e non ebbero sosta persino nella nostra epoca. Scompare nel 1894 il palazzo Zilioli-Foscarini, opera del Sansovino, dove ebbe i natali nel 1576 Enrico Caterino Davila; e nel 1966 ebbe il medesimo destino il palazzo Morosini del 400. Quanto ancora ci resta, e non limitatamente ai pochi edifici dichiarati monumentali, meriterebbe di essere bene salvaguardato.

Ricostituito il potere Comunale, la Serenissima teneva a Piove un Podestà, patrizio veneto nominato dal Maggior Con-



La torre modificata di via Padova, dopo l'otturamento della fossa e la demolizione della Porta

siglio, che aveva autorità a lato del «Governo» del Comune, il quale era costituito da due «Consigli», della «Comunità» e della «Podesteria».

Piove era un «Distretto Maggiore» della Repubblica, ed il suo Podestà dipendeva dal Podestà e dal «Capitano» di Padova, la cui ingerenza era però male sopportata dalle Autorità locali. Il Consiglio della Comunità aveva un «Syndico»: per eleggere Sindaco e Consigli veniva convocato il popolo: ciò nei primi tempi avveniva nell'ampia Chiesa Collegiata di San Martino, ed a partire dal 1610 nel Palazzo del Podestà, dove di posto ce n'era poco ed il popolo poteva raccogliersi assai meno numeroso e con disagio. La nomina dell'Arciprete per la Chiesa di S. Martino era riservata alla «Comunità», fino dalla appartenenza primordiale del Piovese alla Repubblica; occorreva però il riconoscimento da parte dell'Autorità Veneziana.



# I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

## DALLA SUA FONDAZIONE

(XXXIII)

GHILLINI Carlo Alberto

(Bologna, 6 apr. 1907 - Casalecchio di Reno, Bologna, 28 sett. 1976). Laureato in scienze agrarie (1931) a Bologna, dove dal 1943 fu incaricato di patologia vegetale, poi dal 1949 a Padova, ove nel '59 ebbe la cattedra e fu direttore dell'Istituto di patologia vegetale fino alla morte. Autore di numerose pubblicazioni concernenti le malattie delle piante da frutto, della vite, di cereali e, particolarmente, della bietola da zucchero. Membro della European Association for Potato Research, dell'Ist. veneto di sc., lett. ed arti, dell'Accad. naz. di agricoltura di Bologna; medaglia dei benemeriti della scuola, cultura e arte.  
Corrispondente, 28.3.1971.

GHILLINI vedi anche GHELLINI

GHINI Ferdinando

Conte di Cesena.  
Ricovrato, 23.1.1734.

GHIRARDI vedi GIRARDI

GHIRARDINI (GHERARDINI, GIRARDINI) Anton-Benedetto

Mantovano, medico-fisico a Este (Padova). Nelle riunioni dei Ricovrati recitava qualche suo sonetto (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 87, 88); pubblicò delle «Rime» a Venezia nel 1755.  
Ricovrato, 3.1.1738; Soprannumerario, 29.3.1779.

GHIRARDINI Gherardo

(Badia Polesine, 13 luglio 1854 - Bologna, 10 giugno 1920). Laureato a Bologna (1878). Passato alla Scuola archeologica di Roma, si dedicò allo studio dell'arte greca e delle antichità primitive d'Italia. Ordinario di archeologia nelle Univ. di Pisa (1885-99), di Padova (1899-1907), indi in quella di Bologna, ove fu anche direttore del Museo Civico. Soprintendente alle antichità del Veneto e poi dell'Emilia. Ordinatore dei Musei di Este, Portogruaro e Adria. Fra i numerosi suoi scritti letterari ed archeologici, lo studio sulla «situla italica» fu premiato dall'Accad. dei Lincei, di cui fu poi socio. Membro anche degli Istituti archeologici germanico e austriaco, della Commissione dei monumenti per le province di Padova e Bologna e della Deputaz. di s.p. per le province di Romagna. Lo ricordano un busto (1928) e una lapide nella casa natale a Badia Polesine, e Carlo Anti nelle «Memorie dell'Accademia patavina»: *Ricordo di Gherardo Gherardini, Archeologo* (vol. LXVIII, 1955-56).

Corrispondente, 7.4.1889; Effettivo, 20.6.1904; Onorario, 15.3.1908.

GHIRLANDA Gaspare

(Onigo, Treviso, ? - Treviso, dic. 1837). Esercitò la pratica medica per oltre 40 anni e scrisse, fra l'altro, le «Osservazioni ed esperienze sopra una corrente di aria infiammabile in un pozzo artesiano di Gaiarine»



(Treviso 1833). Medico di Delegazione in Treviso e uno dei fondatori di quell'Ateneo Nazionale, 1825 c.

GHIRLANDA Nicolò  
Abate.  
Alunno, 18.12.1788.

GHIRONDI (GIRONDI) Angelo  
Allievo del Collegio israelitico di Padova. «Studio della filosofia antica e moderna». Fin dal 1854, con una memoria letta all'Accademia, dimostrava come delitti, suicidi, avvelenamenti ecc., un tempo più rari, «fanno presupporre indebolito in certe classi sociali il principio religioso e la tendenza al materialismo» («Riv. period. dei lavori della r. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», II, 1854, p. 50).  
Alunno, 13.1.1856.

GHISILIERI (GHISLIERI) Filippo  
«Marchese, Cavaliere, Consigliere aulico di S.M.I.R.A. in Vienna». «La fortunata combinazione per cui potei fin dal 1796 contribuire alla conservazione di uno stabilimento sì benemerito della repubblica letteraria, è il solo diritto ch'io vantare poteva alla memoria dell'Accademia, e il vedermi ora membro della medesima»: così, da Milano il 4 dic. 1816, ringraziando per il diploma accademico e ricordando il prof. F.M. Franceschinis, già suo maestro (*Arch. Accad. pat.*, b. XXVI, n. 1963). Membro dell'Accad. dell'Ist. di Bologna.  
Onorario, 1816.

GIACHANI  
Con lettera datata: Venezia, 6 dic. 1791, ringrazia per la sua nomina a socio dell'Accademia. (Dai verbali accademici non appare però la sua elezione).

GIACOMAZZI Stefano  
Medico di Bedizzole, Brescia (1790-1831). Autore, fra l'altro, dei «Dialoghi sopra gli amori, la prigione, le malattie ed il genio di T. Tasso...» (Brescia 1827). Socio dell'Ateneo di Brescia.  
Alunno, 21.1.1813 (?).

GIACOMELLO (GIACOMELLI) Gio. Antonio  
Agente in Miana di Riese dei poderi del sen. Giacomo Miani di Castelfranco Veneto. Studioso di agricoltura, ideatore di un seminatore, presentò all'Accademia il modello di un carro da lui inventato e lesse anche varie memorie sul modo di preservare i cereali dai danni causati dalla nebbia e sul modo di aumentare i prodotti agrari e del bestiame coll'uso del gesso da presa (*Arch. Accad. pat.*, b. IX, nn. 92, 93, 94 e b. XXVI, nn. 929, 938).  
Agr. onorario, 5.4.1771; Soprannumerario, 29.3.1779.

GIACOMETTI (JACOBETTI) Giacomo  
(Padova, 1663 - ivi, 12 maggio 1737). Educato nel Seminario vescovile di Padova, ove insegnò le lettere umane e fu prefetto degli Studi; prof. all'Univ. di Padova di filosofia morale (dal 1718) a cui doveva «la parte forse principale della sua fama» (M. Cesarotti); «nella perizia della lingua greca nulla cedeva ai più famosi del XVI secolo» (ab. A. Conti). All'Accademia dei Ricovrati, di cui fu anche Consigliere e Censore, fra l'altro, discuteva spesso i problemi trattati nelle pubbliche adunanze (*Accad. Ricovr.*, *Giorn. B*, 183, 205, 230, 233).  
Ricovrato, 7.1.1693.

GIACOMETTI Giovanni  
(Genova, 6 sett. 1929). Prof. di chimica fisica nell'Univ. di Padova (dal 1965), già di chimica teorica (dal 1960).  
Corrispondente, 30.4.1966.

GIACOMINI Giacomo Andrea  
(Mocasina di Cavallagosa, Brescia, 15 apr. 1796 - Padova, 29 dic. 1849). Studiò medicina e chirurgia a Padova e poi a Vienna. Docente dal 1824 di fisiologia, patologia, poi di medicina teorica e direttore della clinica medica per chirurghi dell'Univ. di Padova. Il suo «Trattato filosofico-sperimentale dei soccorsi terapeutici» in 8 volumi (Padova 1833-38) gli valse la nomina di socio dell'Accad. patavina, ove lesse altre dotte memorie. Patriota. Suo ritratto dipinto da Luigi Gobatto (O. Ronchi, *Vecchia Padova*, 1974, p. 190). Nazionale, 8.4.1834; Ordinario, 17.2.1835; Presidente, 1838-40; Dirett. cl. med., 20.12.1842.

GIACON Carlo  
(Padova, 28 dic. 1900). Gesuita, già prof. di storia della filosofia nell'Univ. di Padova.  
Corrispondente, 24.2.1973.

GIALLINÀ Francesco  
Studiò legge nell'Univ. di Padova; alunno dell'ab. Meneghelli.  
Alunno, 7.4.1829.

GIANELLA Carlo  
(Legnago, Verona, 1696 - ivi, 17 giugno 1759). Allievo del Morgagni, del Vallisneri, del Macoppe e del Pontedera nell'Univ. di Padova, ove si laureò. Dopo di aver esercitato per 30 anni la pratica medica, ebbe la prima cattedra di medicina teorica dell'Univ. di Padova (1752-57), insegnando anche fisiologia (1752), patologia (1753) e igiene (1754). Autore di pregevoli opere mediche, si dilettò anche della poesia, recitando



qualche suo sonetto fra i Ricovrati (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 213, 216).  
Ricovrato, 18.4.1754.

**GIANELLI Giuseppe Luigi**  
(Abano, Padova, 1799 - Firenze, 18 febbraio 1872). Studiò medicina nell'Univ. di Padova e all'Istituto di perfezionamento chirurgico in Vienna, poi prof. di medicina legale e polizia medica nell'Univ. di Padova. Consigliere di governo e protomedico in Lombardia; socio e presidente dell'Accad. fisio-medico-statistica di Milano, membro dell'Ist. Lombardo, dell'Ist. di Bologna, delle Accademie dei Lincei, di Udine, di Torino, dell'Ateneo di Brescia e delle Società mediche di Baden, di Pest ecc. All'Accademia patavina lesse, fra l'altro, un'orazione «Sopra gli studi e gli scritti di Girolamo Melandri Contessi» (1833).  
Alunno, 1821; Corrispondente, 7.1.1823; Nazionale, 5.7.1831; Attivo, 6.9.1832; Direttore cl. med., 1836; poi Emerito.

**GIANNINI Gio. Matteo**  
Abate. Due suoi «Sonetti» figurano nel vol. *Alla Serenissima Elisabetta Querini Valiera per l'esaltazione del Serenissimo suo Consorte. Gli Accademici Ricovrati* (Bologna 1695).  
Ricovrato, 27.6.1681.

**GIARDINI Elia**  
(Pavia, 13 genn. 1753 - ivi, sett. 1832). Abate, prof. di codice civile austriaco e bibliotecario dell'Univ. di Pavia (1806-1825). Pubblicò, fra l'altro, gli «Elementi dell'arte rettorica tratti dalle opere de' migliori maestri» (Bassano 1808).  
Nazionale, 1815 c.

**GIBELLI Giuseppe**  
(S. Cristina di Pavia, 9 febr. 1831 - Torino, 16 sett. 1898). Direttore del laboratorio crittogamico di Pavia (1861), poi prof. di botanica nell'Univ. di Modena (1879-83), indi in quella di Torino. La sua fama è legata allo studio de «La malattia del castagno detta dell'inchiostro» (Roma 1883) e alla scoperta delle micorrize. Membro dell'Accad. dell'Ist. di Bologna.  
Onorario, 21.5.1893.

**GIGLI Girolamo**  
(Siena, 14 ott. 1660 - Roma, 4 genn. 1722). Figlio di Giuseppe Nenci, nel 1674 fu adottato dal prozio Girol. Gigli e ne assunse il cognome. Prof. di lettere nella Univ. di Siena. Scrisse vari drammi e un vol. di «Poesie sacre, profane e facete» (Padova 1736). Per l'Accademia dei Ricovrati compose una Cantata per musica: «Il Sogno di Venere», in occasione dell'elezione del do-

ge Valier (1694), mentre l'Accademia senese, nel 1717, esprimeva agli stessi Ricovrati padovani che sollecitassero il Gigli «affine di commendar la sua applicatione sopra le Opere di S. Caterina di Siena, ed animarlo alla stampa delle medesime» (*Accad. Ricovr., Giorn. B*, 309). Socio delle Accademie degli Intronati e dei Rozzi di Siena, della Crusca e dell'Arcadia di Roma col nome di «Amaranto Sciaditico».  
Ricovrato, 20.1.1695.

**GIGLIOLI (GILIOLI) Gio. Tomaso**  
«Lettor primario di filosofia nelle scuole pubbliche» di Padova. Il 28.1.1634 lesse all'Accademia «un suo bellissimo et eruditissimo discorso *dell'amistà delle Muse con la Filosofia*, debuttando con profonde ragioni, e multiplicità de' auttori...» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 125).  
Ricovrato, 24.11.1633.

**GINI Corrado**  
(Motta di Livenza, Treviso, 23 maggio 1884 - Roma, 13 marzo 1965). Laureato in giurisprudenza a Bologna (1905), nel 1909 già prof. incaricato e nel 1910 titolare della cattedra di statistica nell'Ateneo di Cagliari; dal 1913 nell'Univ. di Padova e, dal 1927, in quella di Roma. La sua attività scientifica (oltre 900 studi) si svolse su tutti i campi della statistica metodologica e applicata, dell'economia, della sociologia e dell'eugenica. Fondatore della Facoltà di scienze statistiche, demografiche ed attuariali (1935) e delle riviste «Metron», «La vita economica italiana» e «Genus». Conseguì lauree h.c. presso università italiane e straniere, premio per le scienze sociali e politiche (Univ. Bologna 1907) e per le scienze sociali (Lincei 1919). Presidente dell'Ist. centrale di statistica (1926-32), membro delle Accademie dei Lincei, dei Georgofili di Firenze, dell'Ist. veneto di sc., lett. et arti, di varie Società nazionali ed estere di statistica e di sociologia, ecc. Un commosso ricordo di C. Benedetti fu ripubblicato in «Atti e mem. Accad. patav. di sc., lett. ed arti», LXXXIV, 1971-72, 1<sup>a</sup>, pp. 67-73.  
Corrispondente, 21.3.1915; Effettivo, 11.5.1924; Onorario, 1926; Emerito, 12.4.1937.

**GIODA Carlo**  
(Ceresole d'Alba, Cuneo, 1836 - ivi, 7 agosto 1903). Letterato e storico; provveditore agli studi di Padova (1877-78). Scrisse, fra l'altro, sulle opere del Machiavelli e del Guicciardini.  
Straordinario, 21.7.1878.

**GIOENI Giuseppe**, de' Duchi d'Angiò  
(Catania, 12 maggio 1747 - ivi, 6 dic. 1822). Mineralogista e vulcanologo, studiò particolarmente i fenomeni



dell'Etna e del Vesuvio. Il suo «Saggio di litologia vesuviana» (Napoli 1791), che fece presentare all'Accademia, gli valse la nomina di socio onorario. Socio dell'Accad. delle scienze di Torino. Onorario, 16.7.1791.

GIOLO Vincenzo

Zoojatra in Rovigo. Autore, fra l'altro, di una «Storia della fistola esofagea in un cavallo» (Padova 1837), un «Trattato di patologia» veterinaria» (Padova 1846) e «Sulla copula in aria dell'Ape-regina» (1871). Corrispondente, 5.6.1851.

GIORDANI Agostino

La sua nomina all'Accademia «ebbe tutti li voti propitij», indi venne introdotto nell'adunanza ove pronunciò un «bellissimo et virtuoso ringraziamento et secondo il solito giurò in mano del sig.<sup>r</sup> Prencipe et Banca per l'osservanza delle leggi di questa Accademia Ricovrata» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 181). Autore di un vol. di «Poesie» (Venezia 1670). Ricovrato, 12.4.1651.

GIORGI

Così nel *Reg. verb.* «M» dell'Accademia; probabilmente si tratta di *Alessandro de Giorgi*, prof. di diritto romano nell'Univ. di Padova e autore di vari studi di diritto romano, civile, penale, ecc. Alunno, 23.6.1835.

GIORGI (ZORZI) Benedetto

Patrizio veneto, figlio di Alvise; senatore e riformatore dello Studio di Padova. Caldeggiò le istanze di Galileo presso il Senato veneto per la cattedra padovana, conservando con lui sempre cordiali relazioni. Nella riunione accademica del 16.12.1601 venne data notizia della sua morte, e il Principe dei Ricovrati G. Belloni volle ricordarlo «così per nobiltà et isquisita letteratura come per altre eccellenti qualità degno di gloriosa memoria» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 56<sup>r</sup>). Ricovrato, 30.4.1600.

GIORGI Giuseppe

«Prof. primario di chirurgia condotto in Imola, chirurgo maggiore del 2° Reggimento di Urbino al servizio di Sua Santità, già prof. pubblico di anatomia e di ostetricia nella P.C.I. Univ. di Nolfi, e nella medesima dott. di medicina e di filosofia, socio di molte Accademie medico-chirurgiche europee», così appare nella sua opera «La utilità del taglio retto-vescicale» (Forlì 1825); pubblicò anche una «Memoria sopra un nuovo strumento per operare le cateratte e per formare la pupilla artificiale» (Imola 1822). Corrispondente, 20.4.1826.

GIOVANELLI Andrea

Nobile veneziano, fratello di Gio. Benedetto. Ricovrato, 29.12.1744.

GIOVANELLI Benedetto

(Trento, 2 sett. 1776 - ivi, 5 giugno 1846). Storico e archeologo. Studiò filosofia nel Collegio di Noventa Padovana, fisica all'Univ. di Padova e legge a Innsbruck. Svolsse pratica legale a Merano per qualche tempo, dedicandosi poi allo studio della letteratura e della storia antica. Podestà di Trento (1816-46), membro degli Agiati di Rovereto e dell'Accad. delle scienze di Torino.

Corrispondente, 4.5.1843.

GIOVANELLI Gio. Benedetto

Nobile veneziano, fratello di Andrea. Procuratore di S. Marco. Capitano di Padova dal dic. 1772 al 15 marzo 1775 e Vicepodestà dal 14 dic. 1773 al 15 marzo 1775. Invitata l'Accademia dei Ricovrati a lasciare libera la Sala dei Giganti (1773), ottenne da questo Capitano, su suo socio, un locale presso l'antica cappella dei Carraresi (parte dell'attuale sala delle adunanze) e la facoltà di ampliarlo e di ridurlo a proprie spese ad uso delle riunioni private (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 286-88).

Ricovrato, 29.12.1744; Protettore naturale, 1772-75; Onorario di diritto, 29.3.1779.

GIOVANNI (Achille de) vedi DE GIOVANNI

GIOVANNI D'AUSTRIA vedi ASBURGO

GIOVENE Giuseppe Maria

Canonico e Vicario generale di Molfetta (23 genn. 1753 - 2 genn. 1837). Letterato e naturalista. A mezzo dell'ab. Fortis inviava spesso le sue «osservazioni meteorologiche in Puglia» all'Accademia, ove, nel 1803, furono anche lette due sue lettere: una sopra il fenomeno della pioggia rossa, l'altra su altri particolari fenomeni verificatisi nel 1802. Membro dell'Accad. naz. dei XL.

Corrispondente, 1802 c.

GIRARDELLI Lorenzo

In un suo «Sonetto» pubblicato in «Fiori di Parnaso de' più celebri Poeti d'Italia in lode dell'Ill.mo Massimo Valiero Capitano di Padova nella partenza del suo reggimento...» (Padova 1619), figura essere «Accademico Ricovrato», mentre non appare la sua nomina dai verbali accademici.

(continua)

ATTILIO MAGGIOLÒ



# Sulla riforma carceraria

Su tale tema si sono svolti dibattiti recentemente all'Università Popolare ed alla Sala della Gran Guardia e non è mia intenzione in questa sede ripetere cose risapute e dette anche in quelle occasioni. Mi limiterò a ricordare che la riforma culminata nella Legge 26 giugno 1975 n. 354 è stata il risultato di un lungo travaglio dottrinale, teso alla umanizzazione della pena ed alla realizzazione della pena-emenda prevista dalla Costituzione e del reinserimento sociale dell'ex condannato. Ma su un tema specifico intendo soffermarmi, quello dei permessi ai detenuti, che ha fatto dire alla pubblica opinione che dalle carceri si può uscire indifferentemente o con la evasione o con l'autorizzazione del giudice di sorveglianza.

L'ex Procuratore Generale della Cassazione Colli ha scritto che parecchi magistrati, obbedienti ad una certa ideologia, cercano di essere destinati a ricoprire i posti di giudici di sorveglianza, ove poi rivelano il permesso facile.

Un detenuto, interrogato sul perché non fosse rientrato, rispose che

era intuitiva la sua disottemperanza, visto che doveva scontare undici anni di reclusione! E si pensi che furono di permessi perfino ergastolani, che non solo spesso non tornarono alla prigione ma pure si dedicarono nuovamente a rapine ed omicidi!

È utile a questo punto il riscontro legislativo. I commi primo e secondo dell'art. 30 legge 354/1975, così recitano:

«Nel caso di imminente pericolo di vita di un familiare o di un convivente, ai condannati ed agli internati può essere concesso il permesso di recarsi a visitare con le cautele previste dal regolamento, l'infermo. Agli imputati il permesso è concesso dall'Autorità giudiziaria.

Analoghi permessi possono essere concessi per gravi ed accertati motivi.»

Nei lavori preparatori a tale riguardo si legge: «Per quanto riguarda la seconda modifica (apportata dalla Camera dei deputati al testo già approvato dal Senato) relativa ai permessi speciali da concedersi ai detenuti per mantenere le loro umane relazioni, la ragione della soppressio-

ne è da ricercarsi nella riconosciuta impossibilità di dare al problema una soluzione realistica, tale da contemperare le personali esigenze dell'individuo con quelle della difesa sociale (dal discorso del Ministro di Grazia e Giustizia, in sede di discussione finale).

Tuttavia nella Commissione, sia pure con varianti di motivazione, vi è stata una unanime determinazione nel proporre la soppressione della norma in questione (permesso per il mantenimento dei rapporti umani) per le evidentissime, gravi, preoccupazioni che suscita l'ipotesi di utilizzazione di un tale tipo di permesso, per sua natura non sottoponibile a controlli e cautele, e per le insuperabili difficoltà di pratica e generalizzata applicazione (dalla relazione Felisetti per la IV Commissione della Camera dei deputati).»

Per verificare l'applicazione volutamente distorta ed errata della legge da parte di molti magistrati di sorveglianza, basta citare il seguente esemplare di motivazione:

«Ufficio del Magistrato di sorveglianza. Il Magistrato di sorveglian-



za; letta l'istanza del detenuto nella Casa Circondariale in esecuzione di pena, istanza volta ad ottenere un permesso ai sensi dell'art. 30 legge 354/1975; considerato che sussistono i gravi ed accertati motivi di cui alla norma predetta; considerato che la condotta dell'istante è tale da far presumere che la concessione del permesso gioverà al suo reinserimento sociale e che sarebbe pertanto superfluo e negativo il suo accompagnamento con la forza pubblica: concede, eccetera.»

Ed ecco alcuni dei gravi ed accertati motivi:

- 1) «cura delle relazioni interpersonali»;
- 2) «intende presenziare a procedura che lo riguarda»;

3) «deve aiutare la moglie ad effettuare il trasloco»;

4) «deve sostenere l'esame di abilitazione alla guida»;

5) «cura dei propri interessi di lavoro e di cultura — il detenuto intende istruirsi ad un corso per corrispondenza»;

6) «cura dei propri interessi sociali e lavorativi»;

7) «si deve recare in famiglia per definire situazioni sospese per l'arresto»;

8) «cura dell'attività lavorativa»;

9) «per eseguire alcune lezioni di guida»;

10) «accompagnare la figlia minore presso uno specialista»;

11) «da trascorrere presso albergo cittadino il nominativo del quale sarà comunicato»;

12) «per assistere alla partita di calcio che si giocherà il...»;

13) «per recarsi a visitare il Duomo di...»;

14) «trascorrere alcuni giorni in famiglia».

Una siffatta prassi si inquadra nel permissivismo oggi di moda ed ha contribuito efficacemente all'aumento della criminalità.

Opportuna è pertanto la proposta riforma dell'appello sospensivo del Pubblico Ministero, anche in tema di permessi.

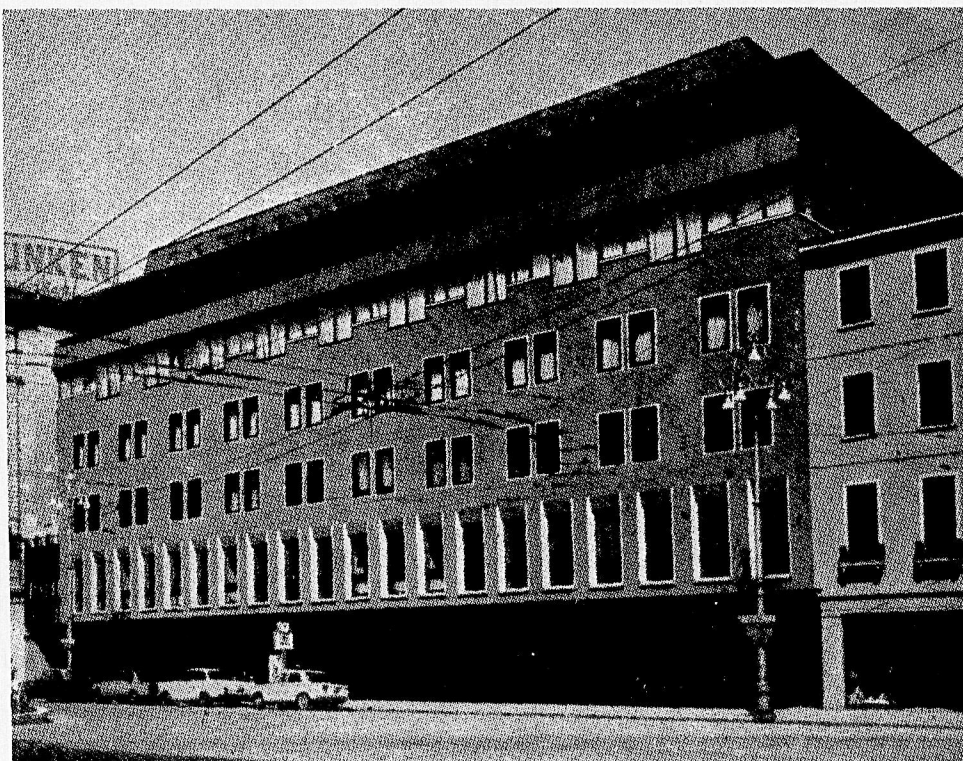
Ad ogni modo l'inconveniente qui lamentato dimostra che certi eccessi sono imputabili più che al legislatore, a quegli operatori di giustizia, che credono al giudice-legislatore, anziché all'interprete-esecutore della legge.

DINO FERRATO

# ELETTROBETON S.A.S.

## IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

**35100 PADOVA**  
**Galleria Berchet, 4**  
Telefono  
**656.688** (tre linee)



Padova  
Piazza Garibaldi  
PALAZZO DEI NOLI



# VETRINETTA

## FRANCESCO PIVA: LOTTE CONTADINE E ORIGINI DEL FASCISMO

Il volume di Piva è ricchissimo di informazioni sulla situazione sociale e politica delle due maggiori provincie venete durante il triennio cruciale. Lasciando da parte quanto il Piva ha scritto sul fascio veneziano e su alcuni dei maggiori protagonisti della vita economica e politica di Venezia, ci limitiamo a sintetizzare quello che il Piva ha scritto sulla città e sulla campagna di Padova.

Nel biennio 1901-1902 la provincia di Padova registrò un numero molto limitato di scioperi (quattro). Anche nel biennio 1907-1908 i conflitti sindacali furono limitati alla bassa padovana (l'area geografica attorno all'Adige). Le leghe rosse cominciarono ad assumere delle dimensioni consistenti soltanto nel periodo dall'autunno 1914 al maggio 1915 in seguito al ritorno degli emigranti. Le leghe bianche, la cui crescita fu stimolata dal vescovo Pellizzo, si svilupparono soprattutto nella zona nord della provincia. La divaricazione fra le leghe rosse e quelle bianche fu anche un fatto geografico ma soprattutto un fatto sociale: i braccianti e i disoccupati in quelle rosse, i fittavoli, i mezzadri e i piccoli proprietari in quelle bianche. I due movimenti raramente riuscirono ad operare senza scontrarsi soprattutto per i limiti ideologici dei socialisti, che non riuscirono mai a comprendere le enormi possibilità di alleanza con le leghe bianche. Nel 1912 a Padova si ruppe il blocco popolare (radical-socialista) e due anni dopo fu eletto

sindaco il conte Leopoldo Ferri. Intanto Alfredo Rocco, professore di diritto commerciale all'Università, teorizzava l'alleanza fra clericali, liberali e nazionalisti. Obiettivo locale delle critiche di Rocco fu l'on. Giulio Alessio, il dirigente dei radicali padovani che tentava l'unificazione fra radicali e liberali. A Padova i liberali dell'associazione Vittorio Emanuele II non assunsero posizioni interventiste.

Il centro dell'interventismo organizzato in città fu l'Università, frequentata da molti giovani della Dalmazia, della Venezia Giulia e del Trentino dove insegnanti nazionalisti (Rocco, Bodrero, Tamassia e Turazza) si scontrarono con gli insegnanti liberal-radicali (Alessio, Veronese, Bordiga, D'Arcais).

Alla fine della guerra alcuni dei grandi proprietari terrieri padovani sono fra i protagonisti di numerose iniziative finanziario-industriali: Giuseppe Da Zara, Edoardo Corinaldi, Paolo Camerini, Pietro Tono, Leopoldo Ferri. Il passaggio dall'agricoltura al capitale finanziario che dà a questi esponenti della classe dirigente patavina una particolare fisionomia è avvenuto mediante la vendita delle terre, la costituzione di banche e di società di assicurazione.

Oltre al gruppo dei proprietari terrieri trasformati in protagonisti della vita bancaria e finanziaria, anche i conduttori di campagne (gli agrari) fanno sentire la loro voce e si organizzano autonomamente. Il

loro dirigente fu Augusto Calore, nipote di un grosso conduttore di Maserà e caporedattore della «Provincia di Padova». Gli agrari padovani tentarono di organizzarsi in modo autonomo anche sul terreno della lavorazione dei prodotti agricoli. Si veda, per esempio, la società agricola industriale degli alchools con sede in Padova.

La vita economica padovana del primo dopoguerra è tutt'altro che statica e immobile. Giuseppe Da Zara e Antonio Revedin dominano sia il mercato fondiario che molteplici iniziative industriali. Alberto Treves de' Bonfili fu alla testa di numerose società (società veneta di navigazione a vapore, CIGA, società birra Venezia, cotonificio Amman) in qualità di presidente o di consigliere di amministrazione (società veneta ferrovie secondarie, assicurazioni generali, società immobiliare lombardo-veneta, società sylos di Venezia, cotonificio veneto, unione stearine Lanza). Luigi Ceresa è presidente della società di navigazione Adriatica, della carrozzeria Calore, della società anonima Lazzaris. Giuseppe Da Zara è presidente delle ferrovie secondarie ed è consigliere della Sade, della Cellina, delle assicurazioni generali, della società veneta di navigazione a vapore, della società veneta di macinazione, della società immobiliare lombardo-veneta, della Sylos di Venezia, della banca depositi ecc., del cotonificio veneto. Rispetto agli esponenti della classe dirigente tra-



dizionale (proprietari terrieri ora trasformati in uomini di finanza, della banca e dell'industria) è evidente che la piccola borghesia urbana, più o meno radicalizzata (repubblicana, antiparlamentare, antioligarchica) non ha nessun peso in città né sul piano economico né su quello genericamente sociale o culturale. L'ampiezza delle aziende agricole decresceva salendo dalla fascia dell'Adige verso la città.

Al nord della provincia regnava la media e la piccola proprietà. È quindi la bassa padovana il centro dei più drammatici scontri sindacali rispetto ai quali presero posizione i vari strati sociali della città e della campagna. Piva, ammiccando con la terminologia dei nostri giorni, parlando del fascio padovano lo definisce, in varie occasioni, «di sinistra», «democratico», «extraparlamentare». Una terminologia di questo genere presenta forse il vantaggio di rendere più attuale la sua analisi ma dubitiamo molto che essa sia esatta. Il fascio padovano fu caratterizzato, come tutti i fasci del 1919, da un netto antiparlamentarismo che è cosa diversa dall'extraparlamentarismo attuale. Quanto all'uso del termine «democratico» esso deve essere sostituito con quello di «antioligarchico» nel senso che nei ceti piccolo e medio borghesi urbani era vivissimo il risentimento contro i vari gruppi oligarchici economici, politici e universitari. E infine si può parlare dei fasci originari come fasci di sinistra a condizione che si affermi che le posizioni di sinistra erano tipiche di una sinistra piccolo e medio borghese esclusivamente urbana. Ma si deve tenere presente che urbana, cittadina, nel nostro paese non significa affatto industriale. Spesso le città erano e sono ancora puri e semplici centri di consumo della rendita agraria.

Il fascio padovano fu dunque nella prima fase della sua storia un fatto abbastanza insignificante e di

carattere esclusivamente urbano. Alla sua nascita il fascio è diretto da un notissimo geografo, il prof. Luigi De Marchi, la cui storia intellettuale è ancora da fare. La partecipazione alla vita del fascio di Luigi Vasoin, esponente di una delle più note famiglie agrarie della provincia, non significa affatto che il fascio si sia già indirizzato in senso antibracciantile e anticontadino. Nell'estate del 1920, quando esplose lo sciopero agricolo, gli agrari si difesero dalla pressione delle masse particolarmente esasperate dei disoccupati e dei braccianti reagendo con le armi. Fu soltanto in questo momento, di acuta lotta sociale, che la manovalanza semioccupata costituita dagli universitari excombattenti, trovò una facile occasione di inserimento, di «lavoro nero». Fra gli squadristi ingaggiati dagli agrari in città (sottoproletariato, declassati, pregiudicati, ecc.) si inserirono anche gli uomini del fascio di combattimento. Lo squadristo si sviluppò particolarmente sull'asse Cavarzere, Cona, Corezzola, Bovolenta. Intanto i proprietari non conduttori (i rentiers) si costituirono in sezione autonoma rispetto agli agrari. La sezione fu animata da Alessandro e Pasquale Foratti, Angelo Riello, Leopoldo Corinaldi, Giacomo Miari, Giuseppe Trieste. Nel giugno-agosto le campagne, particolarmente quelle della bassa, furono sconvolte dalla reazione degli squadristi.

L'agraria, l'associazione degli imprenditori agricoli, della borghesia agricola, assunse la direzione dello scontro con i braccianti e con i disoccupati polemizzando abbastanza aspramente con la grande proprietà assentesista. Si veda, ad esempio, la polemica con i grandi proprietari terrieri di parte cattolica (Ferri, Colpi, Da Rio, Manzoni, Malfatti, Fracanzani, Cittadella-Vigodarzere, Carminati, De Claricini, Capodilista) che non avevano aderito alla sezione dei proprietari non conduttori.

Gli agrari padovani diressero la

reazione antibracciantile sia mediante un proprio fascio completamente autonomo da quello fascista (lo diresse il Calore), sia mediante le squadre del barone Gastone Treves de Bonfilii, presidente dell'agraria. La fusione fra due diversi tipi di reazione, quella degli agrari e quella dei ceti piccolo e medio borghesi urbani non fu affatto lineare. La vita interna del fascio di combattimento fu molto complicata con numerose sostituzioni dei dirigenti. Intanto la partecipazione alle imprese antibracciantili consentì ai fascisti di entrare a far parte del blocco nazionale. Secondo il Piva, gli industriali padovani non furono affatto larghi di finanziamenti verso il fascio di combattimento. A questo proposito vale forse la pena di ricordare che tali finanziamenti (non sempre facili da documentare) provenivano da esponenti della classe dirigente che erano contemporaneamente sia grandi proprietari terrieri che industriali o finanziari, come abbiamo sopra accennato. A Padova l'associazione nazionale dei combattenti era animata da una figura come quella di Francesco Novello Papafava, il quale aveva giudicato positivamente il trattato di Rapallo e l'azione diplomatica del Bisolati. Tutto rendeva difficile e stentata la vita del fascio di combattimento. Nell'aprile del 1922 il fascio di combattimento entrò in conflitto anche con l'agraria. Esso fu insomma protagonista di vari sussulti nel tentativo di conquistare una certa autonomia politica. Ottavio Marinoni, il primo segretario del fascio, fu sostituito nel maggio del 1922 da Secondo Polazzo. Il Polazzo fu molto critico verso il suo predecessore, reo ai suoi occhi di essere diventato succube degli agrari. Ma anche il Polazzo nel suo velleitario tentativo di distinguere il fascio di combattimento da quello agrario si scontrò con i fascisti legati all'agraria e fu eliminato. Il Polazzo fece in tempo anche a farsi sbattere al confino nel 1931.



Polazzo fu messo in minoranza da Giuseppe Ricca. La federazione cade sotto il controllo di Alberto De Stefani.

Il libro di Piva ha il merito di dare una sistemazione organica a molte delle informazioni sulla vita sociale della provincia nel periodo 1919-21

## GRAFICA VERONESE DEL '900

Al Palazzo della Gran Guardia di Verona è stata allestita una mostra retrospettiva storica di qualche importanza, quella cioè della «Grafica veronese del '900» a cura del Comune di Verona, nel quadro delle manifestazioni dell'«Estate teatrale veronese».

Il catalogo, curato da Alessandro Mozzambani (da Fiorenzo Giorgi per la parte grafica), è una monografia di rilievo su quel fenomeno, tipico del nostro secolo, che è la penetrazione delle ideologie d'avanguardia nelle aree provinciali più decentrate. Tale penetrazione è avvenuta anche a Verona con molto ritardo e superficialmente, come in tutti i centri della torpida terraferma veneta, a cui fa eccezione solo il miracoloso fenomeno del primo Novecento trevigiano.

La mostra veronese compie un lavoro di documentazione interessante, anche perché non cade nell'equivoco provinciale di considerare protagonisti della cultura figurativa locale artisti che a Verona siano nati o passati per ragioni contingenti, senza però aver partecipato alla vita cittadina.

La prima sezione della mostra è infatti dedicata ai «Protagonisti incidentali», cioè a Umberto Boccioni, Felice Casorati e Pio Semeghini, che pur essendo presenti a Verona ebbero scarsa penetrazione nell'ambiente locale, dominato per tutta la prima metà del secolo dal peso della tradizione provinciale ottocentesca. Spiace che queste presenze, importanti

già apparse in altre pubblicazioni ed anche a quelle relative la complessa vita interna del fascio di combattimento nei suoi rapporti con il fascio degli agrari e con l'Agraria. Ma la parte più interessante è senza dubbio quella relativa alla vita economica di numerose aziende padovane e vene-

anche se incidentali, vengano documentate da poche opere.

La seconda sezione della mostra è intitolata «Le origini autarchiche, gli anni '20 e '30». È l'epoca in cui in tutta Italia si assiste a un generale ritorno alla tradizione ottocentesca, dato che i protagonisti delle avanguardie dopo la prima guerra mondiale sono emigrati a Parigi o imborghescono nelle accademie. A Verona il fenomeno è ancora più avvertibile, data la mancata partecipazione della cultura locale ai movimenti di rivoluzione tipici del primo Novecento. Le opere esposte (e si è scelto il meglio) hanno quindi un puro valore di documentazione, nonostante qualche tentativo non spregevole, visibile nei lavori di Albino Loro o nei moderni decorativismi di Pino Casarini.

La terza sezione è «L'anteguerra», tra cui emerge, naturalmente, l'opera di Renato Birolli, che però lavora a Verona solo nella sua fase molto giovanile, poiché tutta la sua attività è milanese. È invece importante che la mostra non abbia trascurato Renato (Righetti) Di Bosso, l'artista veronese rimasto fedele alla cultura del futurismo, che ancora oggi continua, dopo tutta una vita di battaglie veronesi contro il tradizionalismo dei concittadini.

Nella sezione «Il primo dopoguerra» troviamo Renzo Biasion, il critico d'arte e incisore, considerato veronese perché passa le estati a Torre del Benaco sul Garda, Si può vedere però qui anche Nereo Tedeschi, au-

te a proposito delle quali sarà necessario proseguire ed approfondire gli studi se si vorranno veramente comprendere le ragioni della conquista del potere da parte del movimento fascista.

ELIO FRANZIN

tentico veronese, incisore interessante e originale, che avrebbe meritato un maggiore rilievo.

La mostra continua con «Continuità della tradizione», poi con «Tra contenuto e forma, espressione e sperimentazione», poi «Inediti e giovani». Queste suddivisioni ulteriori non hanno molto senso, trattandosi di opere esposte nella stessa sala ed equivalenti sul piano storico. In realtà, da questo punto in poi, la mostra diviene una specie di rassegna sindacale, in cui ogni artista veronese viene esposto col medesimo rilievo. Nel mare vengono a perdersi perfino le opere di Nereo Finotti, lo scultore veronese che ha acquistato larghissima notorietà internazionale, malamente rappresentato e sommerso da autori di scarso rilievo, tra cui però sono da guardare le piacevoli ironiche acqueforti di Carlo Segala.

Nonostante il numero veramente eccessivo di presenze, in tutta la mostra non si nota alcuna opera di Gino Bogoni, lo scultore veronese più importante tra quelli della sua generazione. È probabile che Bogoni non abbia eseguito incisioni o litografie, ma perché non cogliere l'occasione per fargliene fare? Ci sono parecchi monotipi facilmente trasformabili in litografie riprodotti nell'unica monografia dell'artista, che porta scritti di Lanfranco Franzoni, Licisco Magagnato, Silvano Martini, Marcello Mascherini, oltre che dello stesso Alessandro Mozzambani che ha allestito «Grafica veronese del '900».

SANDRO ZANOTTO





## notiziario

### **LUIGI MERLIN SINDACO DI PADOVA**

Il 5 maggio il Consiglio Comunale di Padova ha eletto sindaco della città l'avv. Luigi Merlin.

Così sono stati ripartiti gli incarichi agli assessori comunali: il sindaco Merlin ha riservato a sé l'ufficio legale; all'avv. Ennio Ronchitelli ha delegato il ramo dei servizi relativi alla ragioneria, bilancio e programmazione; al dott. Raffaello Bonfiglioli l'urbanistica, pep, statistica, centro elettronico, problemi del lavoro e dell'occupazione; al dott. Carlo Esposito polizia urbana, annona e commercio, mercato ortofrutticolo, mercato carni, azienda municipalizzata del panificio, ente comunale di consumo; al dott. Francesco Feltrin musei; biblioteche, beni culturali, arte, cultura, spettacolo, manifestazioni, turismo; al prof. Giuliano Giorio, oltre alla presidenza dell'Ufficio di presidenza in caso di impedimento del sindaco, delega al decentramento, servizi demografici e servizio elettorale, presidenza della commissione elettorale comunale, strade, verde pubblico, viabilità, traffico, vigili urbani; alla prof. Augusta Marzemin tributi, stampa, pubbliche relazioni, affari generali, asili nido; all'avv. Ferruccio Pezzangora pubblica istruzione, comprese le scuole materne, assistenza scolastica, edilizia scolastica; al dott. Oreste Terranova l'igiene e sanità, veterinaria, interventi sociali; al rag. Renzo Pittarello contratti, appalti, concessioni amministrative, patrimonio con il compito altresì di presiedere alle gare e firmare i contratti stipulati nell'interesse del Comune, aziende municipalizzate Amniup, Acap, Gas-Amap, ed incarichi speciali; al prof. Renato Zanovello edilizia pubblica, sport, servizi tecnologici e risanamento del suolo, espropriazioni; all'avv. Carlo Augenti il personale comunale; al dott. Sandro Faleschini l'edilizia privata.

### **55ª FIERA INTERNAZIONALE DI PADOVA**

Si è svolta dal 27 maggio al 5 giugno nei quartieri di via N. Tommaseo la cinquantacinquesima edizione della Fiera Internazionale di Padova. La Manifestazione è stata inaugurata dal Ministro on. Antonio Bisaglia.

### **STELLE AL MERITO DEL LAVORO**

Il primo maggio sono state solennemente consegnate a Venezia le stelle al merito del lavoro. Tra gli insigniti vi sono otto padovani: Anselmo Billato, Walter Byloos, Vittorio Cavallo, Giuseppe Legnaro, Giovanni Mirandola, Mario Poncioni, Umberto Saonara, Renato Tonin.

### **ASSOCIAZIONE COMBATTENTI E REDUCI**

L'Associazione Combattenti e Reduci ha confermato presidente provinciale il sen. prof. Luigi Gui. Sono poi stati eletti vicepresidenti il dott. Riccardo Bellato e il rag. Virginio Bonetto.

### **ACCADEMIA PATAVINA DI SS.LL.AA.**

Nell'adunanza ordinaria del 21 maggio si sono tenute le seguenti letture: Massimo Aloisi: «L'attuale sviluppo della biologia e i problemi che essa pone per l'uomo»; Giulio Brunetta: «Il nuovo complesso universitario "Maldura": la ristrutturazione del Palazzo» (con proiezioni).

### **EMILIA DE' BESI BUZZACCARINI**

E' mancata il 16 aprile all'età di novantadue anni la nobile signora Emilia Buzzaccarini de' Besi, vedova del compianto avv. Andrea de' Besi. Ai congiunti rinnoviamo le espressioni del nostro cordoglio.

### **NAVIGAZIONE FLUVIALE**

Il 3 giugno si è tenuto presso la Camera di Commercio di Padova un seminario di studi sul tema: «Una nuova normativa per la navigazione interna». L'introduzione è stata tenuta dall'on. avv. Marcello Olivi, la relazione generale dal professor Pototschnig.



## LE DIOCESI DEL VENETO

Dalla «Difesa del Popolo» ricaviamo queste notizie sulle diocesi del Veneto:

*Venezia* - E' sede metropolitana, con a capo il patriarca Albino Luciani. Su una popolazione di 465.953 abitanti ci sono 278 sacerdoti diocesani e 321 sacerdoti regolari.

*Adria-Rovigo* - E' vescovo mons. Giovanni Sartori, nominato nelle scorse settimane. Ha 204.450 abitanti, con 213 sacerdoti diocesani e 36 regolari.

*Belluno e Feltre* - Le due diocesi hanno come unico vescovo mons. Maffeo Ducoi. Belluno ha 184 sacerdoti diocesani e 46 sacerdoti regolari, per una popolazione di 148.802 abitanti. Gli abitanti della diocesi di Feltre sono invece 49.994, con 73 sacerdoti diocesani e 19 sacerdoti regolari.

*Chioggia* - Il vescovo è mons. Sennen Corrà; ha 124.000 abitanti. I sacerdoti diocesani sono 107, quelli regolari 27.

*Concordia-Pordenone* - Vescovo è mons. Abramo Freschi. I sacerdoti diocesani sono 345, quelli regolari 60 su una popolazione di 304.780 abitanti.

*Padova* - Il vescovo è mons. Girolamo Bortignon. La popolazione all'ultimo censimento era di 875.000 abitanti. I sacerdoti diocesani sono 896, quelli regolari 406.

*Treviso* - Vescovo è mons. Antonio Mistrorigo. Per una popolazione di 642.385 abitanti ci sono 579 sacerdoti diocesani e 263 regolari.

*Verona* - Il vescovo è mons. Giuseppe Carraro, che ha come ausiliare mons. Pacifico Luigi Perantoni. La diocesi ha 765.268 abitanti e può contare su 706 sacerdoti diocesani e 510 regolari.

*Vicenza* - E' vescovo mons. Arnaldo Onisto, che ha come ausiliare mons. Carlo Fanton; vi risiede anche l'ex arcivescovo di Udine mons. Giuseppe Zaffonato. Ha 649.718 abitanti, con 671 sacerdoti diocesani e 222 regolari.

*Vittorio Veneto* - E' vescovo mons. Antonio Cunial. I sacerdoti diocesani sono 343, quelli regolari 80. La popolazione è di 278.144 abitanti.

## PREMIO CAMPIELLO 1977

Il dibattito pubblico preliminare del «Premio Campiello 1977» si è tenuto il 21 maggio alle «Padovanelle» di Ponte di Brenta.

## ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI

Il 28 aprile si è inaugurata a Padova in via Cesare Battisti 11 la nuova sede dell'Ordine dei dottori commercialisti.

## UNIONE PROVINCIALE ARTIGIANI

L'Unione Provinciale Artigiani ha celebrato il ventennale il 31 maggio u.s. Presso il Santuario del Monte della Madonna di Teolo è stato ufficialmente consegnato ai Padri Benedettini del Santuario un'opera in ferro battuto donata dagli artigiani padovani al sen. Ferdinando de Marzi per il suo generoso impegno parlamentare a favore della categoria. Successivamente è stata consegnata una targa ricordo a quanti sono stati componenti dell'Unione, della Cassa Mutua, della Commissione Provinciale.

## IGINO ZAVATTIERO

È morto il 21 maggio a Villa di Teolo, all'età di 82 anni, il comm. Iginio Zavattiero: uno dei più vecchi e famosi «ristoratori» dei Colli Euganei.

## IL PROF. TALAMI RIELETTO SINDACO DI ABANO

Il prof. Federico Talami, a seguito delle nuove elezioni amministrative svoltesi nel centro euganeo, è stato rieletto sindaco di Abano Terme.

## FIDAPA

Le aderenti alla Fidapa hanno eletto il nuovo consiglio direttivo che resterà in carica tre anni. Preso atto che il consiglio uscente, presieduto dalla signora Graziella De Benedetti, non ha voluto essere rieletto (come pure lo statuto prevederebbe), sono stati nominati: presidente Liliana Verderi, vicepresidenti Tina Carli e Maria Luisa Munaron, segretaria Fiorile Leonardi, tesoriere signora Quarti.

## DEMOCRAZIA CRISTIANA

E' stata nominata la direzione provinciale della Democrazia Cristiana. Sono risultati eletti: Gianfranco Beghin, Ettore Bentsik, Bruno Berto, Iles Braghetto, Maurizio Creuso, Renato Franco, Giorgio Fornasiero, Settimo Gottardo, Giorgio Masiero, Margherita Miotto, Giorgio Morelli, Oreste Terranova; segretario amministrativo Aldo Bottin.

## FEDERCACCIA

Con votazione plebiscitaria il consiglio direttivo ha nominato presidente provinciale l'avv. Antonio Muggia di Padova, vicepresidenti il dott. Giancarlo Vitale di Monselice e il cav. Walter Gesuato di Campodarsego, segretario il rag. Giancarlo Costantin. Quali rappresentanti della federaccia in seno al comitato provinciale della caccia sono stati designati Giuseppe Gasparini di Cittadella, Dino Scarso di Limena e Romolo Torin di Codevigo.

## SEMINARIO DI DIRITTO FAMILIARE

Presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, si è tenuto il 29 aprile un Seminario per la comparazione tra le varie riforme in materia familiare, attuate in Italia, Francia, Germania e Regno Unito.

## «DANTE ALIGHIERI»

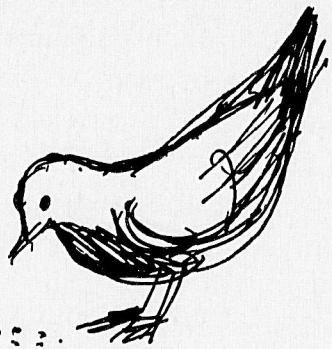
Il 3 maggio S.E. mons. prof. Giovanni Fallani ha parlato su «Poeti ed artisti nella Divina Commedia».

Il 16 maggio è stato presentato il documentario a colori «Il restauro dell'Arsenale di Venezia compiuto a cura della Società Dante Alighieri».

Il 17 maggio il prof. Mattia Sassanelli ha parlato su «Poesia religiosa italiana».

Il 26 maggio mons. Claudio Bellinati ha tenuto una conversazione su «Francesco Petrarca e la Cattedrale di Padova».





## BRICIOLE

L'11 novembre 1877 — un secolo fa —  
morì Cirillo Ronzoni

Il nome del Ronzoni dev'essere senza dubbio ignoto ai più. Non a quanti frequentarono il ginnasio-liceo Tito Livio, o hanno figli che lo frequentano: appena entrati, tra le bellissime lapidi del chiostro dell'antico convento di S. Stefano, accanto al Gabinetto di Fisica, c'è, primissima, quella che lo riguarda:

A Cirillo Ronzoni  
cavaliere dell'ordine mauriziano  
professore di fisica in questo R. Liceo  
docente universitario di fisica matematica  
autore di scritti lodati  
anche da sommi scienziati stranieri  
creatore di questo gabinetto  
maestro incomparabile

Il Preside i colleghi i discepoli  
serbando nel cuore la immagine  
nella memoria le doti di lui  
posero

1878

Chi volesse sapere qualcosa di più del Ronzoni, tuttavia, non ne troverebbe notizia nelle comuni enciclopedie o negli abituali repertori. Cercando nelle cronache del tempo, nei giornali dell'epoca, tutt'al più si viene a sapere che era nato a Capolago, nel canton Ticino, sul lago di Como, l'11 giugno 1826, e per

## CIRILLO RONZONI

lungo periodo aveva insegnato fisica al Liceo padovano.

Ai meno disattenti questa lapide e questo Cirillo Ronzoni non potevano non incuriosire. C'era addirittura da temere che gli studenti del Tito Livio potessero pensare di intitolare al nome di Cirillo Ronzoni il loro giornalino scolastico... Del Ronzoni, figuriamoci, non ne sapeva granché neppure Giuseppe Biasuz, che oltre ad aver retto per molti anni il Tito Livio con insuperabile maestria, fu e resta un indagatore acutissimo della sua storia.

È stato sfogliando un volume della «*Storia Letteraria d'Italia*» del Vallardi, di quella prima edizione «*scritta da una società di amici sotto la direzione di Pasquale Villari*», che abbiamo un po' spiegato l'arcano della lapide. E precisamente il volume della Storia della letteratura «*dalla metà del Settecento ai giorni nostri per Giacomo Zanella*», un volume importantissimo non soltanto per la storia della critica letteraria, ma soprattutto per conoscere lo Zanella sotto l'aspetto di critico e storico della letteratura.

A pag. 147, nel capitolo dedicato agli scrittori di cose scientifiche, lo Zanella scrisse: «*Prima di chiudere questa serie di illustri Italiani che in questo secolo coltivarono le fisiche discipline sia concesso all'amicizia che mi stringe a Cirillo Ronzoni, di deporre un fiore sulla sua tomba. Fu professore di fisica nel liceo di Padova, poi di fisica matematica nella stessa Università. Le sue memorie... ed altri suoi studii sui punti più delicati della scienza*



*gli guadagnarono la stima di illustri dotti stranieri, Saint-Claire Deville della scuola normale di Parigi, Vander-Pont di Rotterdam, Hirn di Colmar e Clausius di Bonn. L'Accademia dei nuovi Lincei di Roma pubblicava nel 1876 una sua dotta memoria sopra Pietro d'Abano. Il Ronzoni altrettanto modesto quanto valente fu carissimo a' colleghi e agli alunni per la schietta bontà del cuore e l'urbanità delle maniere. Se non gli fossero spesso venuti meno i mezzi di continuare o moltiplicare le sue esperienze, è credibile che avrebbe arricchita la scienza di qualche insigne trovato».*

Dunque il Ronzoni era stato collega dello Zanella negli anni (1862-1866) in cui questi pure si trovava, insegnante e preside, al Tito Livio. E non v'è dubbio che tra i due vi fosse una sincera amicizia, come non v'è dubbio che la lapide deve averla dettata lo Zanella. Non v'è dubbio alcuno, tanto affettuoso è il ricordo e sincero il rimpianto dello Zanella, che il Ronzoni dovesse essere una gran brava persona.

E non dispiacerà se, proprio nel centenario della morte, l'abbiamo ricordato.

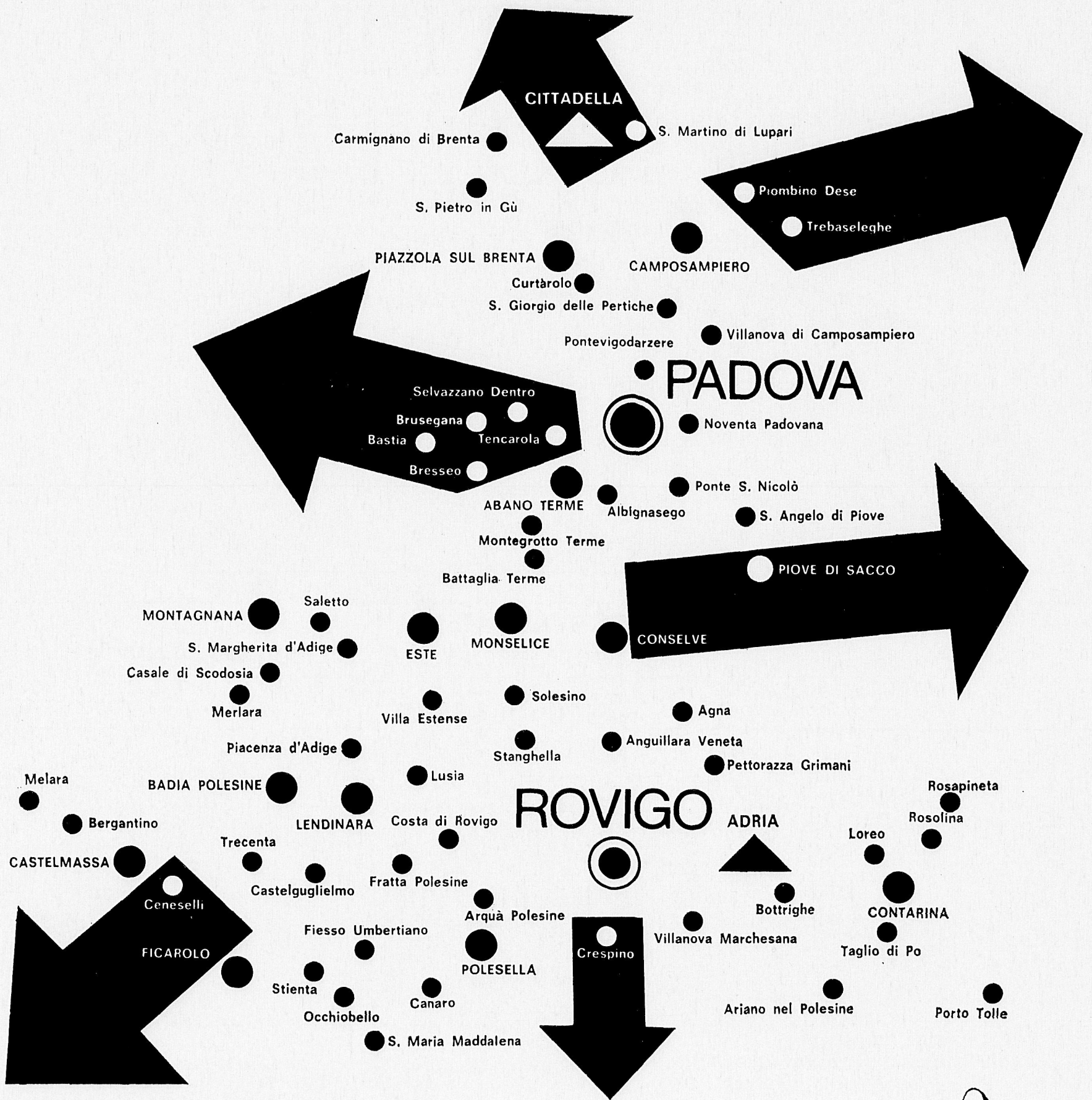


264 196



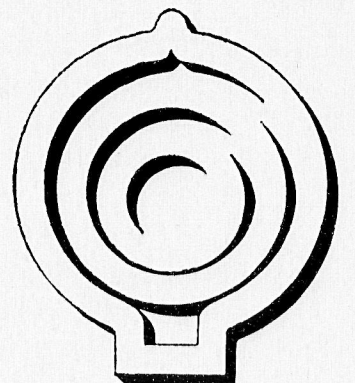
La

# CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO



**Se hai fiducia nel tuo lavoro,**  
nella tua famiglia, nell'avvenire della tua città,  
nel progresso del tuo Paese,  
**trovi fiducia.**

Siamo presenti nelle province di Padova  
e di Rovigo con 83 sportelli per offrirti  
tutte le operazioni di credito  
e i più moderni servizi bancari.



**al tuo servizio dove vivi e lavori**



Specializzato  
nel  
RECUPERO  
ANNI  
o mutamento  
ordine  
di studi  
**Corsi diurni  
e serali**



### **NOTE IMPORTANTI**

- 1) *L'Istituto gode di tutte le agevolazioni di legge previste per i corsi autorizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione, compreso il RITARDO DAL SERVIZIO MILITARE; di abbonamento ferroviario, autofiloviario, assegni familiari.*
- 2) *Il Corpo Insegnante dell'Istituto è da decenni composto da Professori prevalentemente di Scuole Statali abilitati negli insegnamenti specifici e ricchi di quella esperienza indispensabile a guidare i giovani loro affidati in un impegno così delicato quale è un recupero scolastico.*
- 3) *L'Istituto assume qualsiasi preparazione o ripetizione, individuale o collettiva.*

# ISTITUTO SOLITRO

FONDATO NEL 1883

*Medaglia d'argento Ministero P. I.*

*Autorizzato dal Ministero della P. I.*

**PADOVA**

**Scuole:**

Via XX Settembre, 17 - Tel. 39.747

### **SCUOLA MEDIA**

(Idoneità alla III cl. e Licenza)

### **LICEO CLASSICO**

(Idoneità alla II, III cl. e Maturità)

### **GINNASIO**

(Idoneità alla I cl. e Liceo)

### **LICEO SCIENTIFICO**

(Idoneità alla III, IV, V cl. e Maturità)

### **ISTITUTO MAGISTRALE**

(Idoneità alla III, IV cl. e Abilitazione)

### **ISTITUTO TECNICO PER RAGIONIERI**

(Idoneità alla III, IV, V cl. e Abilitazione)

### **ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI**

(Idoneità alla III, IV, V cl. e Abilitazione)

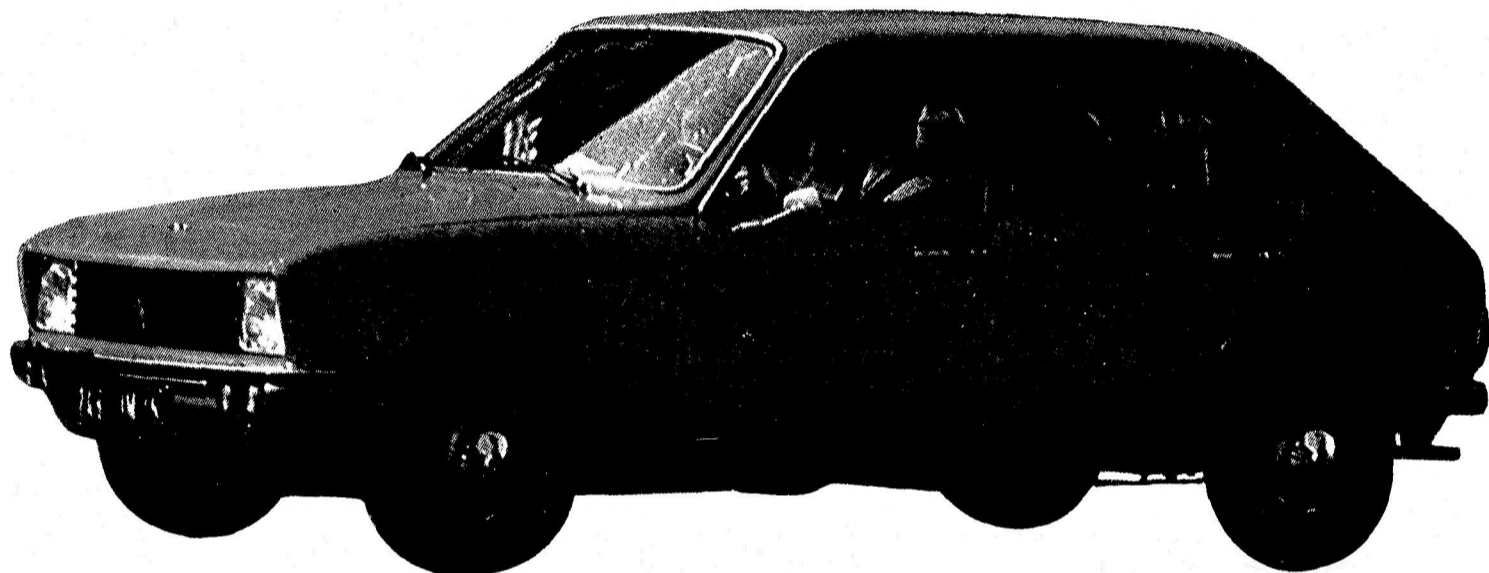
### **LICEO ARTISTICO**

(I e II classe)



# a casa tua definirebbero così l'acquisto di una PEUGEOT

- una vettura economica che non divora tutti i nostri denari
- possiamo viaggiare tutti insieme e stare tutti ben comodi
- siamo contenti perché è bella di dentro e ci piace anche come carrozzeria
- ci sentiamo tutti più sicuri per l'ottima tenuta di strada
- per il tuo lavoro sarà veramente un sollievo, con tutte le comodità che ha
- e poi una Peugeot è sempre una Peugeot



dalla + piccola alla + grande



 **interauto** S.R.L.

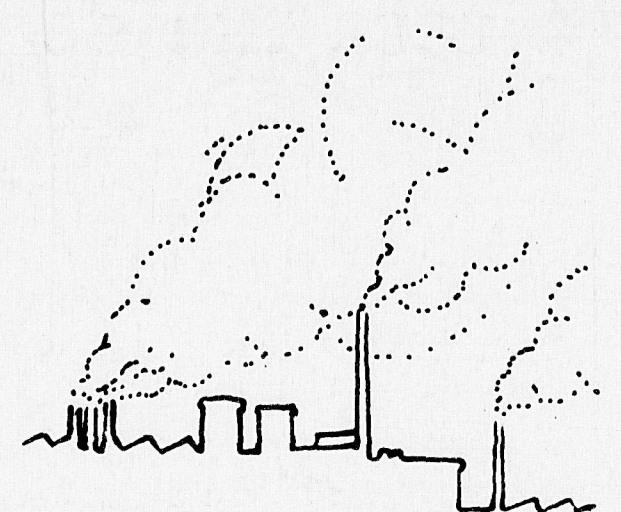
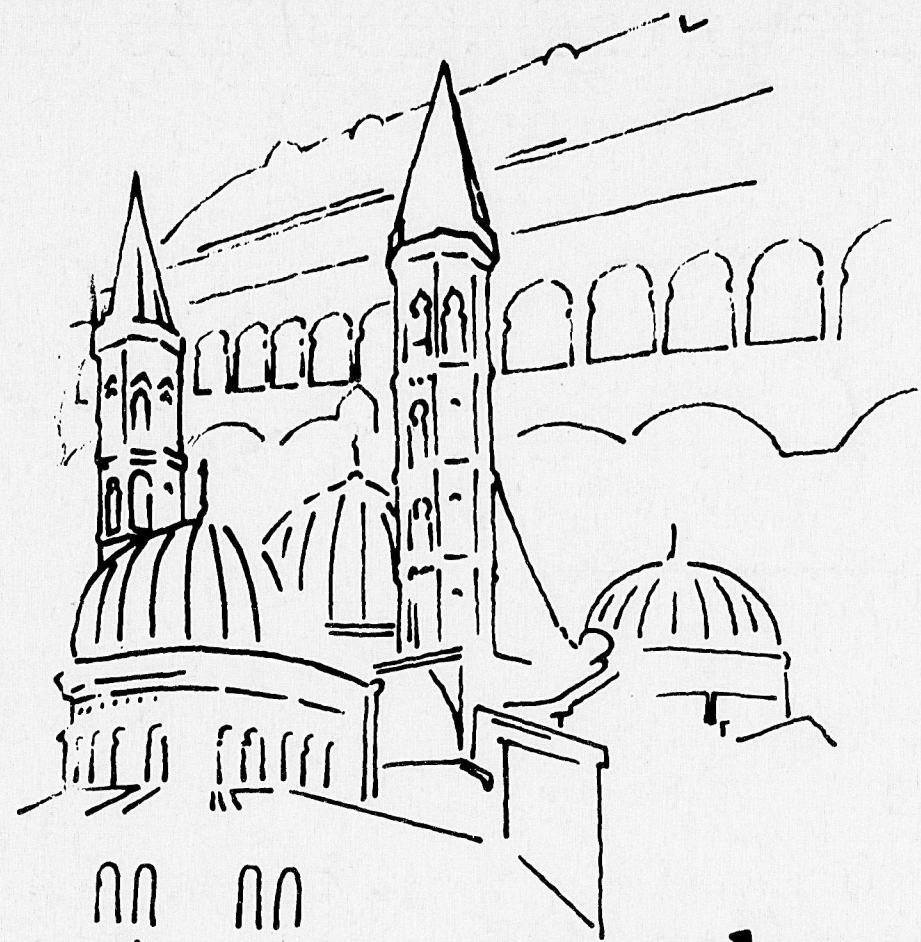
35100 PADOVA  
Via Vicenza, 32-34 - Tel. 42.140 - 42.141



nuova concessionaria

**PEUGEOT**





**una banca  
che parla  
anche in dialetto  
e lavora  
con tutto il mondo**

parlare lo stesso dialetto  
significa conoscere meglio  
le esigenze dei nostri amici clienti.  
I nostri servizi non sono generici,  
ma pensati e realizzati a Vostra misura.  
I piccoli e grandi problemi di finanziamento  
si risolvono in banca.  
Per crediti agevolati, mutui,  
carta di credito. Per il leasing.  
Siamo vostra disposizione.  
Da amici competenti e fidati.



**BANCA  
ANTONIANA  
DI PADOVA  
E TRIESTE**

PATRIMONIO SOCIALE L. 11.951.846.521  
MEZZI AMMINISTRATI L. 485 MILIARDI  
37 SPORTELLI NEL VENETO e FRIULI-VENEZIA GIULIA  
35100 PADOVA - Via 8 Febbraio, 5 - Tel. 049/651200

Agenzia **VERTICE**